

# Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



*Paralimpiadi*  
**medaglia alla vita**

**Dossier**

**Padre Matteo Serra  
messicano per sempre**

# Sommario

Editoriale	
<b>Paralimpiadi medaglia alla vita</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>La confortante certezza del carisma di san Girolamo</b>	<b>4</b>
Report	
<b>La donna di Betania da ricordare</b>	<b>6</b>
Profili	
<b>Un pastore con l'odore delle pecore</b>	<b>8</b>
Intervista	
<b>Alberto d'argento</b>	<b>11</b>
Nostra storia	
<b>Tra le balze del purgatorio meditando Maria</b>	<b>14</b>
Dossier	
<b>P. Matteo Serra messicano per sempre</b>	<b>17</b>
Dentro di me	
<b>Tu non mi hai dato un bacio</b>	<b>25</b>
Vita e missione	
<b>In missione sempre</b>	<b>26</b>
Problemi d'oggi	
<b>Greenwashing</b>	<b>28</b>
<b>Relazioni tossiche tra genitori e figli</b>	<b>30</b>
Note educative	
<b>Storie andate diversamente</b>	<b>32</b>
Spazio giovani	
<b>Generazione Z meglio di Generazione Y?</b>	<b>34</b>
Spazio laici - Fondazione Somaschi onlus	
<b>Condividiamo la vita accanto ai più disagiati</b>	<b>36</b>
Spazio laici - Laicato Somasco	
<b>Un cambio di prospettiva</b>	<b>38</b>
Flash	
<b>Notizie in breve</b>	<b>40</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>45</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

**Anno LXII- N. 195**  
**ottobre dicembre 2021**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



Foto Getty Images

Alberto Amodeo  
con la medaglia d'argento  
conquistata nei 400 stile libero  
S8 maschili ai Giochi Paralimpici  
di Tokyo 2020.

*Direzione editoriale*  
p. Adalberto Papini,  
p. Luigi Amigoni.  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai.

*Hanno collaborato*  
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;  
Enrico Viganò;  
Marco Antonini;  
p. Giuseppe Oddone;  
p. Luigi Amigoni;  
p. Adriano Serra;  
p. Michele Marongiu;  
p. Walter Persico;  
Marco Calgaro;  
Danilo Littarru;  
Alessandro Volpi;  
Deborah Ciotti;  
Claudio Urbano;  
Elisa Fumaroli.

*Fotografie*  
Archivio somasco, Autori, Internet

*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli  
ex alunni, agli amici delle opere  
dei Padri Somaschi e a quanti  
esprimono il desiderio di riceverla.  
Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.  
Vita somasca è anche nel web:  
[www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it)  
[redazione@vitasomasca.it](mailto:redazione@vitasomasca.it)  
I dati e le informazioni da voi  
trasmessi con la procedura  
di abbonamento sono da noi  
custoditi in archivio elettronico.  
Con la sottoscrizione di  
abbonamento, ai sensi della  
Legge 675/98, ci autorizzate  
a trattare tali dati ai soli fini  
promozionali delle nostre attività.  
Consultazioni, aggiornamenti  
o cancellazioni possono essere  
richieste a: Vita Somasca,  
via San Francesco 16,  
16035 Rapallo (GE).  
Tel. 3295658343.  
Aut. Trib. Velletri n. 14 -08.06.2006*

# Paralimpiadi medaglia alla vita

*Le Paralimpiadi di Tokyo di quest'anno (rimaste "2020", come le Olimpiadi) hanno allungato di vittorie la magnifica estate sportiva dell'Italia del secondo ciclo di lockdown.*

*E hanno aiutato molti di casa nostra a confrontarsi e "congratularsi" con la disabilità, un "bene comune" resistente ai respingimenti e ai muri che la società crea.*

*Appartiene al patrimonio di civiltà dell'Italia avere introdotto nell'agenda delle competizioni le Paralimpiadi, nel 1960, a Roma, alla terza edizione delle Olimpiadi post seconda guerra mondiale. Oggi esse si svolgono nelle stesse sedi olimpioniche, con crescente fortuna di richiamo e di tifo partecipato.*

*A tenere desti gli italiani nel sonno e nell'entusiasmo dell'estate 2021 non è stato il numero ragguardevole di medaglie (69) guadagnate dai 113 concittadini partecipanti, né l'esatta spettacolarità dell'organizzazione nipponica, né il brivido di vaccinare con gli urli da stadio il virus infestante, quanto invece la maggior consapevolezza, pur faticosa a durare, che la diversità rende il mondo più bello, più fantasioso e più ricco.*

*Ciò che il destino e, spesso, la crudeltà della società e della storia tolgono alla vita di troppe persone (il 5% di italiani vive con disabilità) è ridonato, nello sport e in altro, in sovrappiù di qualità di esperienze e superamento dei limiti di resistenza alla brutta disgregazione, grazie al coraggio e alle motivazioni dei singoli incidentati/e, all'efficienza del "sistema sport" e alla rete di famiglie e di gruppi che danno appoggio in insperate opportunità di ri-iniziare e di rigettare le amputazioni del fato avverso.*

*Le olimpiadi greche sembrano nate come atto religioso, come manifesto di vita ricevuta e donata attraverso il superamento di se stessi e delle rivalità di sangue.*

*Lo sport che esalta la vita - ciò che avviene soprattutto nelle Paralimpiadi - è toccato fino in*

*fondo dalla sua sacralità. Per questo "lo sport dei paralimpionici" ha molto da insegnare alla società cosiddetta civile, con i valori della solidarietà, dell'amicizia, della gratuità e del rispetto del rivale che sono proposti da protagonisti/e che fanno molta più fatica degli altri dentro e fuori stadi o piscine.*

*È messaggio religioso, addirittura natalizio, quello che definisce le Paralimpiadi l'espressione più bella e più intima della forza della vita, perché "sintetizzano quel rapporto meraviglioso creato tra sofferenza, reazione, competizione, vittoria, senza mai dimenticarsi della sconfitta".*

*Buon Natale, anche in nome di campioni e sfidanti, tutti "maestri di vita".*



*Alle Paralimpiadi di Tokyo tutto il podio dei 100 metri si è tinto di azzurro: Ambra Sabatini trionfa con il record del mondo davanti alle azzurre Martina Caironi e Monica Contrafatto.*



Cari amici



# La confortante certezza del carisma di san Girolamo



*P. José Antonio Nieto Sepúlveda*

*-Foto ricordo della chiusura del giubileo. Da destra: p. José A. Nieto Preposito generale, p. Dixon Cholakkal, p. Italo Dell'Oro Vescovo ausiliare di Houston, p. Franco Moscone Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, p. Grecious Kuttijil Procuratore generale, p. Darwin A. Ramirez Vescovo di Santa Rosa de Copán e p. Lourdu M. Arlagadda Preposito provinciale dell'India.*

*Cara famiglia somasca, cari lettori di Vita Somasca, mi sembra doveroso portare a conoscenza di tutti voi la bella lettera che il Papa ha indirizzato al nostro Ordine perché, anche con il suo contributo, noi potessimo chiudere degnamente la commemorazione dei 100 anni di missione somasca nel mondo, iniziata con l'arrivo in Salvador, nel 1921, di padre Antonio Brunetti e dei suoi quattro compagni.*

Sono lieto di constatare che il Papa riprende i tre motivi (missione, memoria, speranza) che hanno sostenuto la nostra preghiera e la nostra riflessione durante questo anno. Ed è pure ragione di gioia condivisa vedere associate, nella richiesta di intensificare la capacità missionaria, anche le quattro congregazioni femminili che si rifanno alla nostra stessa spiritualità, invocando anch'esse con il titolo di *Mater Orphanorum* la Vergine Maria, oltre che san Girolamo come patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Insieme sono ricordati anche i laici che ci sono vicini, nella spiritualità e nelle opere, sia per scelta e devozione personale sia come membri del Movimento Laicale Somasco. Consegno alla vostra meditazione la lettera di papa Francesco che ha ratificato perfettamente l'atto di chiusura del centenario avvenuto oggi a San Salvador nella chiesa del Calvario e che introduce e benedice il tempo di speranza e di missione rinnovata che la nostra Consulta della Congregazione, riunita non casualmente in Guatemala nei primi giorni di ottobre, ha voluto proporre all'Ordine nel suo momento di maggior diffusione nel mondo. Con voi amici laici e lettori di Vita Somasca, con tutti i confratelli, con le religiose degli Istituti femminili a noi associati, mi metto in ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce oggi, attraverso il Papa, agli eredi di san Girolamo e a coloro che lo amano e intendono seguirlo nella via della santità.

*San Salvador, 12 ottobre 2021*



*-Pagina successiva, in alto: San Salvador, l'altare maggiore della chiesa del Calvario addobbata per la cerimonia conclusiva del Giubileo del centenario missionario somasco.*



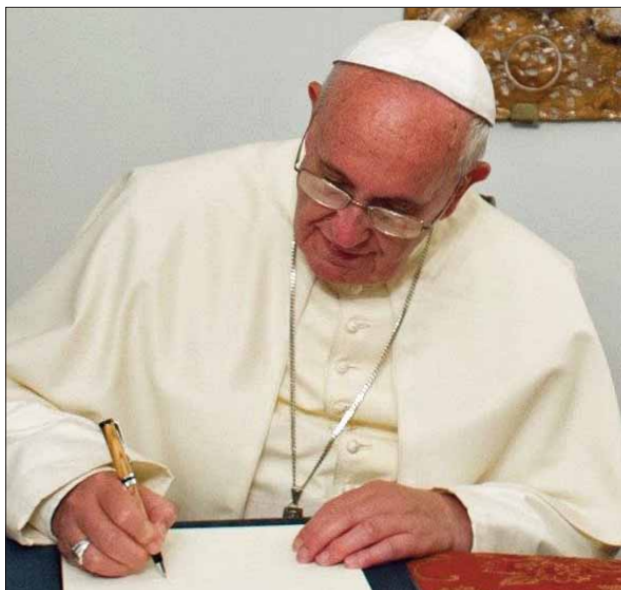
Al Rev.do Padre **José Antonio Nieto Sepúlveda**  
Preposito generale dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca

In occasione del primo Centenario della Missione Somasca in America, desidero trasmettere a Lei e ai Confratelli il mio cordiale saluto. Prendo parte alla vostra gioia per questo importante anniversario: l'arrivo dei primi Padri Somaschi nel 1921 a La Ceiba, nella periferia di San Salvador, segnò una svolta.

Per la prima volta il vostro Ordine superava le frontiere italiane, aprendosi a un'impresa missionaria, alla quale altre simili sarebbero succedute nei decenni successivi: in Europa, in America, in Africa, in Asia e in Australia. È perciò giusto celebrare questo anno giubilare missionario per fare memoria, per rendere grazie al Signore e per chiedergli con fiducia che benedica la Congregazione, facendola rifiorire nello slancio missionario. Quando nel 1921 Padre Antonio Brunetti e i suoi quattro compagni giunsero a La Ceiba per aprirvi la Scuola correzionale dei minori, essendo dei pionieri, erano consci delle novità e delle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare. D'altra parte erano sostenuti dalla confortante certezza di muoversi nel solco tracciato quattro secoli prima da San Girolamo Emiliani: il carisma dell'Ordine Somasco, infatti, consiste nel prendersi cura degli ultimi, in modo particolare degli orfani e della gioventù abbandonata. A incoraggiare quella missione aveva contribuito lo stimolo esercitato dalla Lettera apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV, che nel 1919, dopo il primo conflitto mondiale, riqualficò evangelicamente la missione *ad gentes*, ribadendo che essa non è un'opzione, ma un compito imprescindibile della Chiesa.

Ora, a distanza di un secolo dall'arrivo di Padre Brunetti e dei suoi quattro compagni in America, possiamo dire che Dio ha largamente ricompensato quella coraggiosa disponibilità evangelizzatrice, tanto che una cospicua parte dei Somaschi negli ultimi ottant'anni proviene proprio dai Paesi raggiunti dall'Ordine dopo l'impresa missionaria del 1921. Chiedo quindi volentieri al Signore che vi doni continua apertura e nuova grazia missionaria, e che – sull'esempio di San Girolamo Emiliani – ogni vostro passo a favore della gioventù bisognosa muova dalla contemplazione di Gesù Crocifisso.

La luce che promana dal suo volto vi illumini, rendendovi capaci di vedere con compassione e di intervenire a braccia aperte là dove si presentano i drammi dei giovani, che più di altri patiscono le crisi, attuali, in modo speciale - come ebbi occasione di dirvi nel marzo del 2017 - di quelli coinvolti nelle migrazioni, molti dei quali, giungendo in Europa o altrove senza la presenza dei genitori, provano quasi la stessa solitudine e gli stessi pericoli degli orfani. Con questi sentimenti a tutti Voi, alle Congregazioni femminili ispirate alla spiritualità di San Girolamo Emiliani, che vi offrono una preziosa collaborazione in molte terre di missione, nonché al Movimento Laicale Somasco, anch'esso partecipe del vostro impegno *ad gentes*, imparto volentieri la Benedizione Apostolica, chiedendovi il dono della vostra preghiera.



Roma,  
San Giovanni in Laterano,  
20 settembre 2021.



# La donna di Betania da ricordare

*Suscita l'indignazione perché aiuta Gesù.  
È l'esempio richiamato dal Papa  
per la giornata mondiale dei poveri*



p. Walter Persico

Il 14 novembre 2021 si è celebrata la quinta Giornata Mondiale dei Poveri, istituita da papa Francesco nel 2016, al termine del Giubileo della Misericordia, al fine di sensibilizzare il mondo intero e in particolare la cristianità a una maggiore attenzione al fenomeno della povertà.

Il tema dei poveri è costantemente presente nel magistero del pontefice e quest'anno il suo messaggio ha richiamato il passo evangelico di Marco 14,7: *I poveri li avete sempre con voi.*

Queste parole sono pronunciate da Gesù a casa di Simone il lebbroso a Betania, durante una cena, quando una donna entra e versa un vaso di profumo sulla testa di Gesù, creando l'indignazione dei presenti per l'apparente spreco di una risorsa che poteva essere venduta per aiutare i poveri.

Interessante è la sottolineatura che, in quel momento, il "povero" per antono-

masia è Gesù stesso, ormai vicino all'arresto e alla morte, rappresentante dei tanti "poveri Cristi" che soffrono.

Quella donna anonima ne ha compreso lo stato d'animo e ha compiuto verso di lui un gesto generoso ed eloquente. Quella donna verrà indicata da Gesù come esempio: *...dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto (Mc 14,9).*

## Punti fermi

C'è un legame indissolubile fra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo, innanzitutto perché Gesù rivela il volto di un Padre vicino e attento ai poveri e alla loro causa. Inoltre, il povero "evangelizza" con la sua presenza: ogni cristiano è chiamato a riconoscere in lui lo stesso Cristo sofferente, ad amarlo, soccorrerlo, riscattarlo.

Altro punto fermo della riflessione di papa Francesco è che Gesù non solo sta dalla parte dei poveri ma ne condivide la stessa sorte.

*I poveri li avete sempre con voi* è un forte richiamo a non essere indifferenti di fronte alla povertà, ma a coinvolgerci, ognuno come può e come sa, perché essi ritrovino dignità, perché sia loro assicurata l'inclusione sociale.

Per far questo non basta l'elemosina, gesto occasionale che non risolve i problemi, ma occorre una condivisione che *rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia.* Non si possono trattare i poveri come una categoria "esterna" alla quale fornire qualche aiuto per fronteggiare l'emergenza, dall'alto di una condizione "agia-





–Thomas Benjamin Kennington (1856-1916); *Orfani*, 1885; olio su tela, 101x76; Londra, collezione Tate Britain.



ta” che non risente granché della privazione di qualche spicciolo. Il Papa ci richiama al dono, alla scelta di essere poveri per arricchire gli altri, citando *Mt 19,29: Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.*

Questa parola del Vangelo è rivolta a tutti, non solo a categorie speciali di supereroi.

La logica sottesa è quella del dono, del dare la vita: la grazia di Cristo sopperisce alla nostra incapacità e ci guarisce dall’egoismo.

### Quali responsabilità?

Oltre a invitare ogni cristiano a una lettura teologica e ascetica della povertà, papa Francesco non può fare a meno di richiamare la collettività e le istituzioni a non considerare i poveri come gli stessi responsabili del loro male. Noi sappiamo che non è così: abbiamo potuto constatare come l’evento inaspettato della pandemia abbia generato povertà e così accade per i disastri naturali, per le congiunture economiche.

I poveri sono spesso considerati un peso della società

e si dimentica, consciamente o no, che troppe volte è proprio un approccio economico spregiudicato e insensibile alla persona che genera la povertà.

Non ci si può fermare alle statistiche o commuoversi di fronte a un documentario, ma occorre ritrovare una *progettualità creativa*, in una reale condivisione della vita dei poveri. Mi sembra di poter dire che papa Francesco abbia cercato di aiutare ciascuno, attraverso questo messaggio, a comprendere che la povertà non può essere ridotta solo a un problema, ma che essa è una reale opportunità, *una dolce occasione* - come direbbe Girolamo Miani - per contrastare “la cultura dell’indifferenza e dell’ingiustizia”.

Ci aiuta l’esempio del nostro santo: *Era uno spettacolo edificante in tempi corrotti da tanti vizi vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana, in compagnia di molti poveri (anzi per dire meglio cristiani riformati, gentiluomini nobilissimi secondo il vangelo) andare per le campagne a zappare, tagliare miglio e compiere altri lavori del genere, sempre cantando salmi e inni al Signore, istruendo i poveri contadini nella vita cristiana (Anonimo 13,3).*



# Un pastore con l'odore delle pecore

*A un anno dalla morte di padre Ambrogio Perego.  
Così lo ricordano i suoi ragazzi*



Enrico Viganò

Mi sono recato un anno fa in Duomo di Como per i funerali di padre Ambrogio Perego, morto il 24 settembre 2020 all'Ospedale Valduce di Como.

Anche se ero in ritardo, mai avrei pensato di non trovare posto in chiesa.

Ho seguito la messa all'esterno, in piazza, e con me tanti altri.

Dieci giorni prima a un altro funerale, quello di don Roberto Malgesini, assassinato da un povero da lui assistito, era successo lo stesso. Mi è sorta una domanda: ma chi è questo padre Ambrogio, che ha richiamato nella chiesa più grande della diocesi di Como centinaia e centinaia di comaschi!

Non era morto per morte violenta come don Roberto, non c'erano cardinali o vescovi al suo funerale. Lui, poi, non aveva cariche o titoli speciali: aveva vissu-



to sempre "dietro le quinte", in sobrietà e in povertà. Eppure la gente, che vede lontano, è corsa in moltitudine alle sue esequie. Perché?

Sull'annuncio funebre, pubblicato sul sito del Collegio Gallio di Como, dove ha vis-



—Padre Ambrogio  
con i ragazzi di terza A  
di Ragoneria,  
anno scolastico 1993/94,  
alla Valletta del Santuario  
di Somasca.



suto gran parte della sua vita religiosa, si leggeva: *Somasco esemplare, padre spirituale e punto di riferimento del Collegio per decenni. Generazioni di ragazzi hanno attinto da lui sapienza umana e cristiana; hanno condiviso tempo ed esperienze crescendo con la sua guida; ciascuno di loro porta con sé un ricordo importante fatto di gesti, parole e carità.* In definitiva, un prete carismatico, a cui non si poteva non volere bene.

### Non faceva prediche

Nasce nel 1937 a Caponago, in provincia di Monza-Brianza. A dieci anni entra nel seminario somasco di Corbetta.

Nel 1954 emette la professione religiosa a Somasca e dieci anni dopo nella basilica di sant' Alessio di Roma viene ordinato prete e destinato al Collegio Gallio. Qui trascorre gran parte del suo ministero, come insegnante e soprattutto come padre spirituale.

Iniziava la sua giornata con la celebrazione della messa delle 7,00 e poi via, ad accogliere i ragazzi per l'inizio della scuola. Padre Ambrogio amava i "suoi" ragazzi e sapeva ascoltarli.

"Non faceva prediche, ma testimoniava ed era coerente, sempre, anche quando eravamo in vacanza, alla *Ca' Bianca* di Bormio – dice **Andrea Gattoni**, ex studente del Gallio dalle elementari al liceo – Per noi, era un punto di riferimento, un'icona. Che dire della sua Fiat Doblò blu? Vi si trovava ogni genere di conforto per i poveri di Como: a volte durante l'ora di religione ci portava assieme alla loro mensa. Questi gesti di condivisione e di amore per noi ragazzi avevano un significato molto più profondo di tante parole". "Aveva la prerogativa di entrare in sintonia con noi – osserva a sua volta l'avv. **Enrico Fossati**, attuale presidente della Fondazione Ozanam di Como, che "ha fatto il Gallio" dalla prima media fino alle superiori –. Ha educato generazioni di giovani: insegnava religione con la testimonianza. A lui devo tanta riconoscenza per avermi educato alla vita e per avermi sposato, venendo fino in Tosca-



–Padre Ambrogio e i suoi ragazzi a Bormio, vacanze 1995-96.

na al mio matrimonio con la sua Doblò. Direi che è stato un prete vicino alla gente, quello che oggi papa Francesco chiama un prete in uscita: veniva alla Fondazione Ozanam a scaricare cassette di frutta e verdure che aveva ritirato dai supermercati. E quando era a conoscenza che la famiglia di qualche nostro compagno era in difficoltà, ci interpellava perché portassimo loro un aiuto".

Molto mirata la definizione che ne dà **Marco Brenna**, commercialista, ex del Gallio: "Non esagero se dico che padre Ambrogio è stato l'incarnazione vivente del *pastore che ha l'odore delle pecore*, come insegna il Papa. E le pecore eravamo noi, i suoi ragazzi. Era accogliente con tutti: il suo ufficio era sempre aperto e vi si trovava sempre qualcosa per la merenda durante l'intervallo".

“Padre Ambrogio aveva uno scatto in più. Vedeva dietro l’angolo. Capiva quando noi ragazzi avevamo un problema. Era un nostro amico. Era difficile nascondergli qualcosa – è il ricordo dell’imprenditore, **Andrea Perlasca**, alunno di padre Ambrogio dalla scuola media – Dopo avermi insegnato italiano, storia nelle medie e religione nelle superiori, mi ha guidato fino al matrimonio, e con Padre Emilio Pozzoli mi ha poi sposato”.

-Padre Ambrogio  
a colloquio con due alunne...

...e con due genitori.

### Non spendeva nulla per sé

Padre Ambrogio – questa è la testimonianza di tutti – era povero e viveva per i poveri. E i poveri andavano da lui.

Lui li accoglieva. Sempre.

Era connaturale con la stessa sua spiritualità. Aveva professato il voto di povertà in quell’Ordine religioso che ai primordi si chiamava Compagnia dei Servi dei poveri e il suo fondatore, san Girolamo



Emiliani, nella sua ultima lettera prima di morire, scriveva: *Non sanno che si sono offerti a Cristo, che stanno nella sua casa e mangiano del suo pane e si fanno chiamare Servi dei Poveri di Cristo?*

“Padre Ambrogio non buttava via mai nulla – ricorda Perlasca –. Raccoglieva tutto, anche il pane secco, avanzato dalla mensa del collegio e lo portava agli animali in Val d’Intelvi, dove si recava per il ministero pastorale nei fine settimana”.

“Sì, è vero, viveva in povertà – conferma **Francesca Matteri**, già studentessa della ragioneria – Non spendeva nulla per sé: noi studenti lo scherzavamo per i calzini buchi e per i pantaloni rammentati. Questa sua sobrietà e semplicità sono stati per noi un esempio. Era fortemente convinto e coerente nelle verità di fede e ci esortava a fare altrettanto. Nello stesso tempo era buonissimo e sempre comprensivo quando eravamo in difficoltà. Come padre spiri-

tuale ci invitava in ufficio per un momento di colloquio anche durante le ore scolastiche – rivela Francesca –. E per noi era una valvola di salvezza e un pretesto, talvolta, per sfuggire alle interrogazioni”.

“Mi ha accompagnato al matrimonio – conclude Francesca –: con lui abbiamo fatto, mio marito e io, i corsi prematrimoniali e poi ci siamo sposati. Ma soprattutto ci è stato vicino al momento della tragica disgrazia della morte di mia figlia Maddalena. Le sue parole sono state di conforto.

Ha concelebrato la messa funebre e la sua presenza ci ha sostenuto e ci ha dato tanta forza interiore. Al termine delle esequie, mi è venuto spontaneo salire sull’altare per abbracciarlo e ringraziarlo davanti a tutti. Sì, lui era veramente un prete, nel senso pieno della parola. Come lui poi non ho trovato più nessuno”.

Che sia per questo che quel giorno il Duomo di Como era stracolmo? Credo proprio di sì. ■



# Alberto d'argento

*Alberto Amodeo, classe 2000, di Abbiategrasso, diventa disabile mentre è all'inizio della terza nella scuola media dei Somaschi di Corbetta. Nuotatore da sempre e a lungo giocatore di pallanuoto, ottiene risultati di eccellenza agli europei di nuoto per disabili nella primavera 2021. È – secondo molti commenti – la rivelazione del nuoto italiano alle Paralimpiadi di Tokyo 2020. Paralimpico per la prima volta, Alberto disputa le finali nelle tre specialità cui è iscritto, 100 e 400 metri stile libero e 100 delfino. Nei “quattrocento”, alle ore 10.00 italiane del 31 agosto 2021, è medaglia d'argento.*

*Nel secondo anno di lockdown della scuola, il 2020-21, come docente di motoria della scuola di Corbetta ho proposto alla visione e alla discussione degli studenti alcune interviste da me curate a “persone-esempio di sport”. Il 2 giugno 2021 ho intervistato Alberto Amodeo e l'ho fatto conoscere ai ragazzi/e di terza media, ultima lezione di vita offerta alla fine del ciclo obbligatorio di istruzione e alla vigilia dei primi esami della loro vita scolastica.*

Il 5 ottobre 2013, il giorno della festa di compleanno di un compagno di scuola, Alberto perde la gamba destra in un terribile incidente. Trascorre quattro mesi in ospedale a Legnano; dopo che la situazione si è stabilizzata, comincia una nuova avventura: re-inventarsi.

Ri-imparare a fare un po' tutto. Con enorme coraggio e determinazione ha cambiato, anzi, stravolto le proprie abitudini, stili comportamentali e di vita, senza appellarsi ad alibi, scuse e giustificazioni, nonostante il destino gli abbia riservato un'inaspettata e non gradita sorpresa. Nei primi anni del liceo scientifico continua ad alternare nuoto e pallanuoto. Nel maggio 2017 partecipa alla sua prima gara con la squadra Polha di Varese. Poi abbandona la pallanuoto e si dedica totalmente al nuoto. Si specializza nel 50, 100, 400 metri stile libero e nei 100 metri delfino. Studia ingegneria al politecnico di Milano, secondo anno.

## **Come fai a conciliare gli impegni sportivi e l'università?**

Con gli esami qualcosa sto riducendo, perché ci sono momenti in cui anche se mi metto lì coi libri non collego. Prima degli “europei”, quando avevo meno allenamenti, riuscivo a conciliare bene le cose; adesso seguo le lezioni registrate e riesco ad organizzarmi. Da un lato questo è vantaggioso.

## **Fare “doppio” all'allenamento in vasca - come mi dici -significa che durano un'ora e mezza/due ore l'uno?**

Due ore al mattino e due alla sera; il primo è alle 8, il secondo alle 17.

## **La cosa che mi viene spontaneo chiederti: hai trovato nello sport**

Marco Antonini



–Alberto nella vasca dell'Acquatic Centre di Tokyo ai Giochi Paralimpici 2020 (Credit Foto Getty Images).



## Intervista



—Alberto con le tre medaglie d'argento vinte ai Campionati Europei 2021, in Portogallo; —Con il professor Antonini.

Pagina 13: —Il podio dei 400 metri stile libero maschili S8 a Tokyo: Andrei Nikolaev, Russia, medaglia d'oro; Alberto Amodio, argento e Matteo Torres, USA, bronzo. —Il Presidente Mattarella consegna il riconoscimento ad Alberto durante il ricevimento degli atleti nei giardini del Quirinale.



**L'incidente mentalmente, di certo, non ti ha sconfitto?**

No assolutamente.

**A livello di energia e di esperienza, cosa ti viene da dire ai ragazzi più piccoli? Anche perché tu vivi in un contesto dove ogni persona ha la sua storia.**

Alla fine se una cosa non è risolvibile, non vale la pena perderci tempo. È giusto che nei primi tempi, ci si scoraggi un po', è capitato anche me. I primi mesi in ospedale, mi ricordo che ero devastato; ma dopo mi sono ripreso; si va avanti, si cambia il modo di agire. Ora come ora non ho problemi; anzi, se non fosse mai successo, io adesso non sarei qua.

**Quindi, la classica combinazione "non tutti i mali vengono per nuocere", nel senso che vanno sfruttate al meglio tutte le occasioni.** Sì, è un altro punto di partenza. Ho sempre visto la mia vita pre e post incidente. Si cambia il modo di vivere.

**Sei bravissimo, perché sei stato in grado di cambiare e a reagire in maniera positiva.**

All'inizio, però non è stato semplice. Ho conosciuto tanti altri ragazzi che, come me, dall'essere affranti hanno trovato la scintilla per scattare e dire: "No, voglio vivere, voglio fare qualcosa nella mia vita, voglio avere

un obiettivo". E lo sport in questo ha aiutato molto. Conosco un ragazzino, che adesso frequenta le medie, e lui è nato con disabilità a tutti e quattro gli arti; nuota con noi ed ha una grinta, una voglia enorme, che poi porta anche in tutto il resto. Bisogna soltanto capire come fare: poi si fa tutto.

**Come Alex Zanardi, che dice "non è importante quanti pezzi hai, ma come li sai usare".** Esatto.

**Nei momenti di passaggio, chi o che cosa ti ha supportato?**

Beh, sicuramente i miei genitori che sono stati sempre presenti, ma anche i miei amici che mi venivano a trovare in ospedale. Al mio 13° compleanno (7 dicembre), la stanza d'ospedale era pienissima tra amici, famiglia, medici e infermieri, ma anche al capodanno successivo.

Sono sempre stato aiutato dai miei amici, persino da persone che non vedevano da tempo e che adesso sento costantemente. Tanto di capello alla mia famiglia soprattutto.

**Mi viene spontaneo chiedere: cosa ti è rimasto impresso del tuo percorso alla scuola media di Corbetta?** Ci sono varie situazioni, ma ricordo con piacere l'intervallo dopo la mensa, la pausa pranzo. Giocavamo, e poi in classe si ritornava distrutti.



**Tu, proprio a livello strutturale, quindi mente e corpo, cosa potresti consigliare o comunque suggerire ai dodicenni - tredicenni, per affrontare un futuro il più positivo possibile, in un momento come adesso che è abbastanza negativo?**  
 Ehm, bella domanda. Sicuramente provare vari modi, non stare lì a guardare. Non vale la pena essere lì e tirarsi indietro. Se non funziona si prova in un'altra maniera.

**Ottimo suggerimento: scegliere qualcosa di impegnativo. Poi detto da te che hai trovato questo sprone, sia dopo l'incidente che prima, e adesso ci provi con l'ingegneria...**

È una cosa che dicevo anche con il mio allenatore, prima. Ci saranno questi tre mesi di fuoco in preparazione alle Paralimpiadi, in cui vogliamo migliorare e dare il massimo. Ci si prova; se non ci si riesce, arriviamo con la consapevolezza di aver dato il massimo, così da non dire "però se quel giorno avessi fatto questo...".

**Nel percorso, prima del risultato finale bisogna dare il massimo.**

Esatto, sempre e comunque. Sapere di essere nella migliore condizione possibile e di avere lavorato al meglio. Se poi uno è più bravo, bisogna stringergli la mano e ammettere le sue capacità.

**Chiaro, anch'io sono grato allo sport come te. Sicuramente, con qualunque risultato tornerai dalle Paralimpiadi, sarai - per me - sempre vincente; ma spero che ci porterai qualche medaglietta. Se vuoi ho quelle degli Europei.**

**Certo! Che belle.**

Dietro è scritto in braille, per i non vedenti. Nel mondo paralimpico ci sono 14 classi, in base alla disabilità. Dall'1 alla 10 è disabilità fisica: 10 è il minimo di disabilità, 1 è il massimo, cioè molto grave. In pratica: si viene visitati e in base a ciò che uno è in grado di fare gli vengono assegnati dei punteggi; in base ai punteggi viene assegnata la classe. Dalla classe 11 alla 13 vi sono le disabilità visive. L'11 corrisponde alla cecità completa o quasi. La 12 e la 13 sono per persone con ipovisione più o meno grave. Nelle gare i nuotatori hanno tutti gli occhiali oscurati, per garantire equità. In queste competizioni esistono degli addetti che, per avvisare della virata da fare, informano con il tapper, ovvero con dei bastoni che hanno delle palline alla fine. Poi vi è la classe S14 che comprende persone con disabilità intellettive-relazionali. Questi sono i diversi gradi che vengono utilizzati per garantire le stesse possibilità.



**Tu di fronte a queste esperienze, cosa noti, cosa raccogli di diverso e di bello?**

Allora. Rispetto allo sport olimpico è facile vedere, soprattutto nelle classi più basse, persone un po' in là con gli anni, perché, avendo tutti la medesima disabilità, la freschezza della giovinezza va ad impattare di meno nella prestazione. Sicuramente, non mi è mai piaciuto dire "Se lui sta peggio, io devo per forza stare bene", perché non è così, ma gioca molto questo fattore. Vedere atleti con varie disabilità che si allenano e si dedicano al cento per cento e compiono certe prestazioni è impressionante.

**Assolutamente vero. È giusto quello che dice: mettere dentro la testa e dare il meglio.**

**La storia di Alberto è bellissima e grandissima. Lo sport esalta la figura dell'uomo, della persona, del percorso, delle difficoltà e delle gioie. Quello che conta è ciò che si compie nel percorso e non bisogna mollare. Questa storia è di incoraggiamento per tutti.**

*(Trascrizione dal video di Sara Ceriani).*



# Tra le balze del purgatorio meditando Maria

*Nella cantica del Purgatorio lo stimolo penitenziale proviene sempre dal meditare un episodio della Vergine Maria narrato nei Vangeli*

**p. Giuseppe Oddone**

*-Francesco Cassano, Annunciazione (1603), altorilievo in marmo bianco; Napoli, Certosa e Museo di San Martino.*

*Pagina a fianco: -Arcabas (Jean-Marie Pirot) 1926-2018, Le nozze di Cana, particolare; Basilica di Notre Dame de La Salette (Isère).*

*Pagina 16: -Domenico Mastroianni (1876-1962), L'angelo della misericordia, scultografia. Con la sua invenzione, l'autore dava forma a dei bassorilievi, poi li fotografava e distruggeva l'originale.*

*-Simone Martini, La sacra famiglia ("... con atto dolce di madre, dicer: 'Figliol mio..."). Tempera su tavola (1342). Liverpool, Walker Art Gallery.*

Dante e Virgilio entrano nel Purgatorio vero e proprio. Ad ogni balza incontrano anime che si purificano e cancellano nella penitenza le tendenze negative insite nei "sette peccati" (la superbia, l'invidia, l'ira, l'accidia, l'avarizia, la gola e la lussuria) ed assorbono lo spirito delle beatitudini evangeliche che a questi vizi si oppongono, cantate dall'Angelo custode o da altre voci nelle varie cornici; sempre le voci riferiscono brani che vedono la presenza di Maria.

Tra l'episodio mariano e la beatitudine vi è una stretta correlazione.

Dante vuole appunto significare che non si può raggiungere Dio se non è stata imitata Maria ed assimilato completamente lo spirito delle Beatitudini. È necessario riprodurre in noi i sentimenti di Maria, perché è lei la perfetta discepolo di Gesù.

Il poeta inoltre deve immedesimarsi nella sofferenza dei penitenti, pieni comunque di gioia e di speranza; solo in questo modo Dante può al termine di ogni cornice essere abbagliato dalla luce dell'Angelo, sentire il profumo della sua presenza o la freschez-

za della sua ala che cancella uno dei sette P (peccati) incisi sulla sua fronte e proseguire nella sua ascesa. Ecco cosa avviene nelle prime cornici del Purgatorio.

## Cornice dei superbi

Nella prima cornice, quella dei superbi gravati da grandi massi che li costringono a camminare curvi, è scolpita sul bordo inclinato della parete in candidissimo marmo la scena dell'Annunciazione. A Dante sembra di essere presente al mistero, di ascoltare in un "visibile parlare" la parola Ave dell'Angelo e l'Ecce ancilla Dei di Maria, colei che con la sua umiltà aprì la porta all'infinito amore di Dio per noi.

*L'angel che venne in terra col decreto de la molt'anni lagrimata pace, ch'aperse il ciel del suo lungo divieto, dinanzi a noi pareva sì verace quivi intagliato in un atto soave, che non sembiava imagine che tace. Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!'; perché iv'era imaginata quella ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave; e avea in atto impressa esta favella 'Ecce ancilla Dei', propriamente come figura in cera si suggella.* (Purg. X, 34-45).

## Cornice degli invidiosi

Nella seconda cornice si trovano le anime di coloro che peccarono d'invidia. Ora essi sentono il vincolo della fraternità e della comunione dei santi e ne cantano le litanie, incominciando da Maria, la prima dei santi. *E poi che fummo un poco più avanti, udia gridar: 'Maria, ora per noi', gridar Michele e Pietro e Tutti i santi.* (Purg. XIII, 49-51).

Su queste anime che non possono vede-





re perché hanno gli occhi cuciti trascorrono voci che proclamano esempi virtuosi. Il primo modello di attenzione al prossimo è quello di Maria che alle nozze di Cana spinge Gesù a compiere il primo dei suoi miracoli, dopo aver notato la mancanza di vino degli sposi.

*La prima voce che passò volando 'Vinum non habent' altamente disse, e dietro a noi l'andò reiterando.* (Purg. XIII, 28-30).

Questa voce squillante riecheggia e si rinnova in tutti i luoghi della seconda cornice e si collega alla beatitudine "Beati misericordes", beati i misericordiosi, con l'aggiunta "Godi tu che vinci", riferito a Dante ed a quanti con l'aiuto di Cristo e di Maria espiano e vincono il peccato di invidia (cfr. Purg. XV, 36-38).

### Cornice degli iracondi

Gli iracondi sono immersi in un buio totale causato da un fumo che toglie loro completamente la vista e punge dolorosamente gli occhi.

Essi cantano in coro l'*Agnus Dei*. Dante ha la visione estatica del ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme. Maria interroga Gesù con atto dolce di madre, non con il rimprovero di un animo irritato, ma con una domanda per comprendere perché Gesù abbia causato a lei e a Giuseppe tanta angoscia.

*Ivi mi parve in una visione estatica di subito essere tratto, e vedere in un tempio più persone, e una donna, in su l'entrar, con atto dolce di madre, dicer: 'Figliol mio, perché hai tu così verso noi fatto? Ecco, dolenti, lo padre tuo e io ti cercavamo'. E come qui si tacque ciò, che pareva prima, dispario.* (Purg. XV, 85-93).

La beatitudine evangelica, proclamata al termine di questa cornice dall'Angelo che cancella il terzo P dalla fronte di Dante, afferma *Beati pacifici*, beati i costruttori di



pace, che non si lasciano dominare da un'ira distruttiva:

*Senti'mi presso quasi un mover d'ala e ventarmi nel viso e dir: 'Beati pacifici, che son sanz'ira mala!'.* (Purg. XVII, 67-69).

### Cornice degli accidiosi

Nella quarta cornice vi sono i pigri o accidiosi, coloro che hanno evitato di fare delle scelte che possono costare lacrime, nella ricerca di una vita comoda e senza rischi.

Ora per la pena del contrappasso corrono notte giorno quasi con un furore orgiastico per lo spazio circolare e due di loro davanti ad una grande schiera, una *turba magna*, gridano piangendo esempi di zelo e di alacrità e ricordano la visita di Maria alla cugina Elisabetta, dando rilievo al particolare evangelico con fretta, arricchito anche dal verbo corse:

*e due dinanzi gridavan piangendo: 'Maria corse con fretta alla montagna';* (Purg. XVIII, 99-100).

La beatitudine conclusiva afferma *Beati qui lugent*, beati quelli che piangono, che versano sulla terra lacrime compiendo scelte che costano per realizzare i loro ideali civili e religiosi. Essi nell'aldilà avranno le anime piene di consolazione.

(cfr. Purg. XIX, 49-51).

### Cornice degli avari

Qui si purificano coloro che durante la vita terrena furono avidi di denaro e avari.

Come penitenza per contrappasso sono stesi bocconi per terra con le mani e con i piedi legati.

In un rito devozionale, pregano con voci di pianto e di lamento e invocano Maria e ricordano la nascita di Gesù, il suo divin figlio, nato in una stalla e deposto in una mangiatoia.

*Noi andavam con passi lenti e scarsi, e io attento all'ombra, ch'io sentia pietosamente piangere e lagnarsi e per avventura udi' 'Dolce Maria!' dinanzi a noi chiamar così nel pianto come fa donna che in parturir sia; e seguitar: 'Povera fosti tanto, quanto veder si può per quello ospizio dove sponesti il tuo portato santo'.* (Purg. XX, 16-24).

L'invocazione a Maria è ripetuta come un responsorio, come un ritornello, e intramezza la loro continua preghiera. L'anima interrogata da Dante aggiunge infatti:

*Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa dello Spirito Santo e che ti fece verso me volger per alcuna chiosa tanto è risposta a tutte nostre prece quanto il dì dura...* (Purg. XX, 97-101).



Colpisce l'affermazione unica sposa dello Spirito Santo come se la povertà fosse la dote portata da Maria al suo sposo divino. La beatitudine, proclamata dall'Angelo e collegata a tutto il rito penitenziale precedente, afferma che sono beati coloro che hanno sete di giustizia. Questa sete di santità e desiderio di possedere i tesori divini sarà pienamente saziata da Dio e si oppone alla sete delle ricchezze terrene. (cfr. *Purg.* XXII, 1-6).

### Cornice dei golosi

Tra i golosi Dante incontra l'amico Forese Donati, un compagno di tenzoni poetiche e di bagordi giovanili. Non lo riconosce dal volto magrissimo ridotto ad una pelle trapunta dalle ossa del cranio né dagli occhi profondamente incavati, ma solo dalla voce. In questa cornice le anime nel loro giro penitenziale passano sotto un albero dai frutti splendidi ma irraggiungibili, irrigato da acque freschissime che si spandono per le foglie, e questo passaggio aumenta la loro fame e la loro magrezza.

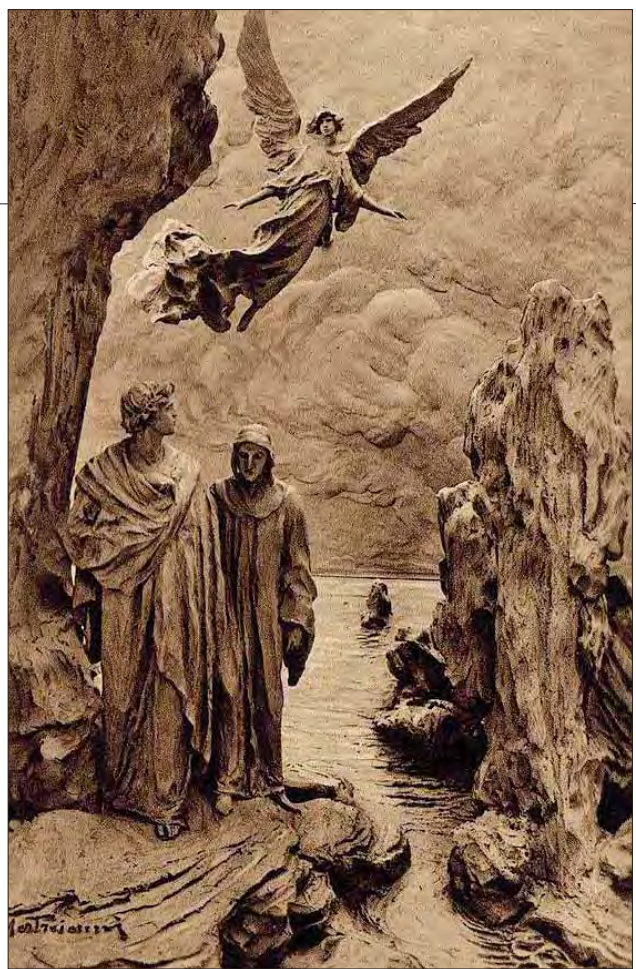
L'esempio mariano è ancora tratto dalle nozze di Cana, perché Maria non pensava alla sua bocca, ma a fare in modo che il convito nuziale fosse onorevole e completo. Significativo l'accento alla bocca di Maria che allora pregò per gli sposi, così come adesso prega per i penitenti intercedendo per loro e per tutti i credenti: *Poi disse: 'Più pensava Maria onde fosser le nozze orrevoli e intere, ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde.* (*Purg.* XXII, 142-144).

L'angelo che con un leggero e profumato colpo d'ala sfiora la fronte di Dante per cancellarvi un altro P riprende e completa la beatitudine già annunciata dall'altro angelo della cornice degli avari: beati quelli che hanno fame di giustizia, illuminati dalla grazia divina, e non eccedono nella ricerca di cibi raffinati e gustosi. (cfr. *Purg.* XXIV, 145-154).

### Cornice dei lussuriosi

I lussuriosi si purificano procedendo tra fiamme intense, da esse avvolti e completamente sommersi. Cantano un inno per invocare la castità e poi ricordano, gridandolo con forza come un responsorio, la scena dell'annuncio in cui Maria proclama la sua verginità: *Appresso il fine che a quell'inno fassi, gridavan alto: 'Virum non cognosco'; indi ricominciavan l'inno bassi.* (*Purg.* XXV, 127-129).

Alle anime dei lussuriosi, che si meravigliano che egli sia lì con proprio corpo, Dante risponde dichiarando l'in-



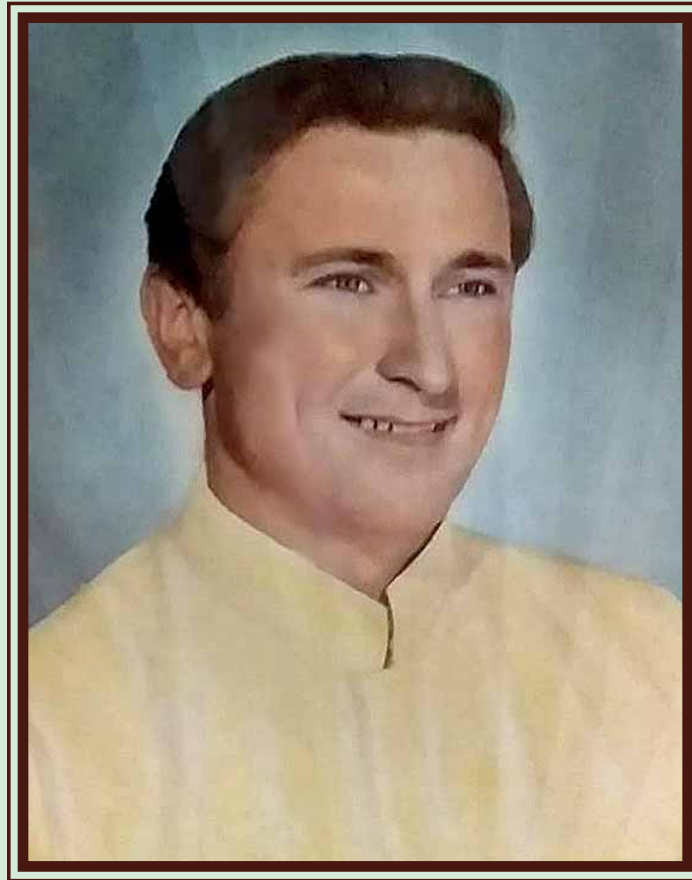
tercessione, diretta o indiretta attraverso Beatrice secondo le varie interpretazioni, di Maria: *donna è di sopra che m'acquista grazia per che 'l mortal nel vostro mondo reco.* (*Purg.* XXVI, 59-60).

La beatitudine cantata dall'Angelo pieno di letizia al passo del perdono con una voce più limpida delle voci umane è *Beati munto corde*, beati i puri di cuore. Inoltre l'angelo invita i poeti ad attraversare le fiamme. Dante è restio e pauroso, ma Virgilio gli ricorda che tra lui e Beatrice vi è quel muro di fuoco che deve essere superato e poi lo guida tra le fiamme ardenti. ■





## **Padre Matteo Serra *messicano per sempre***



***A 46 anni dalla morte  
il nome e il fascino di padre Matteo  
rimangono limpidi e autentici,  
trasmessi dai tanti giovani di allora che,  
nella capitale messicana, lo ebbero maestro,  
amico e sacerdote di riferimento,  
capaci di seguirlo in vita, di piangerlo in morte,  
di conservarlo nel cuore per sempre***

# Mio fratello Matteo

*Così scrivevo un mese dopo la morte, e così dico adesso*



*-La lapide della parrocchia natale nel cimitero dei Trucchi.*

*-Con la sorella e il cognato poco prima della sua morte.*



*Dio ci ha parlato: alla mia famiglia, a me, alla Congregazione. Questi avvenimenti che piombano nella nostra vita in un modo così inaspettato, che ci bloccano nel nostro cammino, sono segni del Signore. Non sono solo davanti alla morte di mio fratello e di mio cognato. Grazie anche agli scritti che ho ricevuto da voi confratelli ho meditato a lungo la Parola dei Dio, specialmente il capitolo 8 della lettera ai Romani e il cap. 15 della prima ai Corinti. Non basta il silenzio o la ripetizione delle parole del mondo: destino, disgrazia, rassegnazione. Anche per me è stato inevitabile cadere all'inizio in questa mentalità. La fede nulla toglie al dolore. Certamente la morte ha rotto legami affettivi, ha lasciato un segno nella nostra carne, ma è, proprio per questa esperienza che le nostre parole non suonano come retorica ma come testimonianza e annuncio della nostra fede. Se, come crediamo e speriamo, p. Matteo e mio cognato Giuseppe sono nella gioia, non ci resta che guardare in avanti e promuovere con fiducia la vita umana, nostra e degli altri, fino al momento in cui resta in potere dell'uomo.*

Oggi aggiungo altro, ricavato dalle confidenze e testimonianze raccolte in questi decenni. P. Matteo ha svolto il suo ministero soprattutto tra i giovani ed è mor-

to giovane; i compagni di classe (oggi quasi tutti defunti), i suoi superiori (scomparsi pure loro) lo ricordavano sempre entusiasta, sorridente e generoso. E così è rimasto nel rimpianto e nell'amicizia dei vivi, confratelli e no, che gli sono stati vicini.

Lo ricordiamo così in famiglia, una grossa famiglia-clan (con oltre cento tra nipoti e pronipoti e altri acquisiti) in cui - anche per l'eredità ricevuta da P. Matteo - si cerca di praticare la vita cristiana in modo serio e a volte in forme un po' speciali. Ma ci manifestiamo con un po' di discrezione.

E anche questo, implicitamente, è un prezioso lascito di p. Matteo, dal cui spirito derivava anche come in famiglia si commentavano gli elogi che talvolta, pubblicamente, proponeva di noi il nostro vecchio parroco: "La gente pensa e dice che noi lo paghiamo il parroco, per propaganda, ma non è proprio vero".

**p. Adriano Serra**, somasco  
parroco a Venezia-Mestre



# Ritratto di un leader

Padre Matteo iniziò il suo apostolato sacerdotale in Messico nel 1964, appena dopo la sua ordinazione.

E per undici anni questa nazione ebbe il privilegio di essere servita da lui come pastore. Furono i minorenni di San Juan de Ixtacala i primi a ricevere il frutto del suo lavoro sacerdotale.

Seguì, un anno dopo, l'attività come professore del seminario somasco di Santa Rafael di Tlalnepantla.

Intanto i giovani della parrocchia di Santa Rosa e di numerose altre parrocchie vicine diventarono oggetto del suo zelo di apostolo.

Insieme a loro e per il loro bene sviluppò una moltitudine di iniziative, sempre animate dal suo caratteristico entusiasmo, che seppe tramettere a tutti coloro che lavoravano con lui.

In rapida successione le accenniamo: le Jornadas de vida cristiana e l'Azione Cattolica (1968), la Estudiantina (1969), Vanguardia y Vanguardistas (1972), le Semanas de juventud, l'apostolato all'Acquedotto di Guadalupe, il Festival della Parola a Guadalajara, gli incontri di vita cristiana, le missioni estive nella Sierra de Chiapas, oltre a normali programmi di catechismo e di incontri genitori-figli.

Uomo di speciali inquietudini, desiderò ardentemente che il Vangelo non fosse predicato esclusivamente dai sacerdoti; promosse l'idea che anche i laici dovevano capire e predicare la Parola di Dio. Non seminò solo idee.

Lasciò anche nel lavoro materiale una traccia profonda: cominciò la costruzione della casa delle Jornadas sul terreno del seminario; ottenne macchinari per corsi domenicali di ogni genere per le esigenze emergenti. Per opera sua si formarono molti gruppi.

Il suo entusiasmo rese possibile che la Estudiantina di Santa Rosa trionfasse e più tardi incidesse un disco.

Senza dubbio la cosa più bella fu il suo



carattere. Il sorriso che illuminava il suo volto non solo convinceva ma ispirava confidenza muovendo la volontà all'impegno. Seminò inquietudini e speranze, permettendo a molti di essere contagiati dal suo spirito missionario per essere in grado di comprendere la parola d'ordine della sua vita: vivere per servire.

Nel linguaggio dei suoi gesti insegnò che le mani non devono mai rimanere aperte per ricevere e chiuse per dare. Seppe con delicatezza seminare nei cuori di quanti lo conobbero un'insaziabile ansia di bene, un ideale irresistibile, una speranza a tutta prova.

(Sintesi della Commemorazione di un parrocchiano di santa Rosa - in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, febbraio 1976).

*-Sulla motonave Giulio Cesare, attorno al capitano, con il gruppo dei missionari in partenza per le Americhe.*

*In prima fila da sinistra: p. Matteo, il cugino p. Matteo Bernelli (al centro) e p. Mario Casariego (non ancora vescovo); in seconda fila alla sinistra del capitano, il Padre generale Saba De Rocco.*

*-Con il numeroso gruppo di seminaristi: a sinistra p. Matteo Bernelli, al centro p. Giuseppe Bertola e a destra p. Matteo Serra. Nel gruppo dei ragazzi sono riconoscibili: Valeriano Gomez, Leonel Garduño, Juan Domínguez, Raymundo Salazar.*



# Novembre 1975

dal Tabasco a Città del Messico



-P. Matteo durante l'ordinazione diaconale; alla sua sinistra il rettore dei chierici p. Giuseppe Fava.

Padre Matteo è un modello di autista: prontezza di riflessi, prudenza e auto-controllo. A Roma, nello studentato teologico, molti anni prima, è l'autista ufficiale della casa e maestro di autisti. Mai ha avuto incidenti; e quella mattina piovigginosa viaggia lungo una strada piuttosto stretta, lasciandosi alle spalle la città di Villahermosa, capitale del Tabasco (nel sud del Messico, vicino al Guatemala), dove hanno pernottato lui, la sorella e suo marito.

Maria, in auto, è al fianco di Matteo; il marito, Giuseppe, sul sedile posteriore. Un bus fermo dopo un dosso, il fondo bagnato, un tentativo di sorpasso, un'auto a forte velocità in senso contra-

-Con l'inseparabile cugino e compagno di viaggio Matteo Bernelli, nel cortile di Sant'Alessio dopo l'Ordinazione presbiterale.



rio: avviene lo schianto. Matteo e il marito della sorella muoiono di colpo; la sorella, sbalzata fuori, si salva.

Matteo ha compiuto 38 anni il 10 novembre 1975, il giorno prima della morte; con gli sposi, in viaggio di nozze dall'Italia, andava verso lo Yucatán, centro dell'antica civiltà dei Maya.

A Villahermosa ha fatto sosta prima di arrivare a Mérida dove un amico attende Matteo con i suoi, per "mettergli a disposizione la nuova casa".

Per tutta la sera del 12 e l'intero 13 novembre, la moltitudine di persone in lunga e ininterrotta fila di molti isolati aspetta con impazienza il momento di poter entrare nella chiesa di Santa Rosa, di cui Matteo era il parroco, per dargli l'estremo saluto. La Avenida 3 che passa accanto alla parrocchia e porta all'autostrada Messico-Queretaro è una delle arterie più frequentate della capitale. Molte auto si fermano a lato di quella fila e ripetono in continuazione la domanda: "Cosa è successo?".

E per la prima volta alcuni conoscono padre Matteo attraverso la voce accorata di persone che tra i singhiozzi si lamentano della sua morte e magnificano la sua bontà. Lo stesso succede, il 14 novembre, per la sua sepoltura nei Jardines del recuerdo, cimitero (allora) moderno alla periferia di Tlalnepantla, città dell'area metropolitana della capitale. Anche lì, il lungo declivio della collina dei Jardines, completamente coperto di popolo, fa fermare molte auto. E un grande striscione, che poco prima pendeva dal balcone della chiesa di Santa Rosa durante i funerali, ripete agli osservatori un messaggio insolito: "I giovani di Tenayuca si congratulano con i loro amici di Santa Rosa per il trionfo di Padre Matteo in Cristo". (Riduzione da "Ancora vivo tra noi. P. Matteo Serra", a cura di p. Giovanni Tarditi, originale del 1980).



# Biografia

- Nasce il 10 novembre 1937 a Margarita (Cuneo), terzo di undici figli.
- Frequenta le scuole elementari, fino alla quarta a Trucchi, frazione di Morozzo (Cuneo) e le successive scuole nel seminario somasco di Cherasco, dal 1947 al 1953.
- È in noviziato a Somasca nel 1953-54 ed emette la Professione religiosa l'11 ottobre 1954.
- Per il liceo classico con studi di filosofia è a Camino Monferrato (1954-1958). Consegue la maturità classica a Nervi nel 1958.
- I due anni di pratica educativa (1958-1960) li svolge in Messico, sempre insieme al cugino Matteo Bernelli.
- Dopo i 4 anni di teologia a Roma viene ordinato sacerdote il 14 marzo 1964, nella Basilica di Sant'Alessio all'Aventino.
- In Messico dal 1964 (nella case di Ixtacala e San Rafael de Tlalnepantla), diventa membro nel 1970 della comunità della parrocchia di Santa Rosa, in Città del Messico: vice-parroco nel 1972 e parroco il 22 febbraio 1973
- Muore l'11 novembre 1975. La salma è oggi nel cimitero di Trucchi di Morozzo (Cuneo).

## L'entusiasmo

### *della sua vocazione vissuta*

Per cinque anni fu direttore spirituale dei seminaristi. Portava con sé lo spirito del Vaticano II e presto l'aggiornamento conciliare cominciò a farsi sentire nelle strutture tradizionali del nostro seminario.

A padre Matteo interessava moltissimo che i candidati alla vita religiosa e ai ministeri fossero giovani sinceri e giovali. Riusciva a trasmettere loro l'entusiasmo della sua vocazione vissuta: la direzione spirituale con lui era un'esperienza gratificante per noi seminaristi.

Tanti giovani che furono suoi alunni ricordano ancora la sua presenza educativa: era severo contro l'ipocrisia, generoso in tutto, allegro e gentile.

Oltre che alla formazione dei seminaristi collaborò alla pastorale parrocchiale e diocesana; gli fu delegata l'animazione di alcuni gruppi della parrocchia di Santa Rosa fra i quali quelli di Azione Cattolica.

Contemporaneamente iniziò anche il lavoro di "assessore" del movimento giovanile diocesano Jornadas de vida cristiana. Guadagnò presto la confidenza dei giovani e diventò per loro amico e consigliere.

Quando passò, per obbedienza, dal seminario alla parrocchia di Santa Rosa, dove era già conosciuto, spiegò un'ampia e intensa attività apostolica, per cinque anni.

### **Pratica pastorale varia e complessa**

Consolidò molti gruppi di apostolato laicale e collaborò alla formazione di altri. Favorì la partecipazione alla liturgia di alcuni complessi musicali formati da bambini,

adolescenti e giovani. Diede impulso alla catechesi e alla pratica sacramentale dei fedeli. Che la gente si avvicinasse all'Eucaristia era per lui quasi un'ossessione pastorale. Accompagnava con entusiasmo e rispetto tutte le manifestazioni religiose e popolari: per anni si rimpianse la sua collaborazione decisa nell'organizzazione e celebrazione della festa patronale della parrocchia.

L'impegno di padre Matteo non passò sopra i settori considerati tradizionali; diede però attenzione preferenziale ai giovani, settore in precedenza non affrontato e che da allora prese notevole vivacità. Le settimane per la gioventù e le messe del sabato per i giovani si rivelarono mezzi efficaci per raggiungere il suo obiettivo.

Non per nulla aveva anche un tempo fissato ogni giorno per ricevere nel suo studio i giovani che volevano conversare con lui o confessarsi. Possono contarsi a migliaia i giovani che vedevano in lui la guida spirituale: partecipavano abitualmente alle sue messe e ai ritiri, si confessavano da lui e collaboravano nelle attività pastorali dei diversi gruppi che lui avviava.

E i ragazzi che venivano da lui per la direzione spirituale erano alcune centinaia. Di questi alcuni tentarono la magnifica avventura della vita religiosa; altri formarono stupende coppie nel matrimonio per il quale ricevette la sua benedizione. A tutti i giovani seppe presentare alternative efficaci per metterli in salvo dalla droga, dal teppismo, dal girovagare e dal senza-senso della vita.

(Armando Noguez, *Vita somasca* n. 76/1990, pp. 4-5).

## La sua serenità dalla preghiera

Parlare di padre Matteo, per me che sono stato suo compagno dal noviziato alla messa, non è difficile. L'ho sempre visto allegro e burlone. Basti un particolare: tutti erano contenti di stare in auto con lui, persino il Padre generale p. Saba De Rocco, uomo tanto serio e composto. Ricordo due fatti che mi sono rimasti impressi. Al tempo del presepio di sant'Alessio (anni '60), si lavorava di sera fino a tardi e io ero spesso impegnato.

Matteo, quando non era al lavoro, veniva a farmi visita (e non era tenuto). Una volta che venne – stavo lavorando l'argilla su un sostegno per ricavarne una statuina – guardò e riguardò intorno e mi disse: “Ho capito chi sei: sei un bel cretino... perché lavori la creta”.

“Sei sempre scherzoso”, gli risposi, cortesemente. E lui: “Sappi che ho preso come missione della mia vita quello di rendere sempre contenti tutti”. Padre Fava, superiore generale, mi raccontò un giorno, dopo una visita in Messico, che la parrocchia di Santa Rosa in Città del Messico (ne era parroco padre Matteo) era molto attiva cristianamente e che molta della gioventù della capitale messicana “girava” intorno ad essa. “Ma io, per loro, passo delle ore in preghiera, la notte”, diceva p. Matteo al Padre generale quasi per spiegare la cosa.

Questa era la santità di padre Matteo; da allora in poi quello che in lui ritenevo essere solo una grande giovialità mi si è mostrata invece una vera santità. Queste cose non



le ho mai potute dimenticare: mi hanno fatto tanto bene allora e continuano a farmene ancora adesso. (P. Giovanni Battista Brendolan - Casa Madre, Somasca).

*-Subito dopo l'ordinazione presbiterale a Roma, Basilica di Sant'Alessio all'Aventino, con il Padre Generale p. Giuseppe Boeris.*



*-Foto ricordo dopo la Professione solenne della sua classe, emessa a Somasca il 30 settembre 1960.  
In piedi da sinistra: p. Casati Giancarlo e i chierici Brendolan, Capra, D'Amico, Costa F., Banfi, Schiavon, Bernelli; dietro, in terza fila: Serra e Perego.*



# La messa della gioventù

*con la Estudiantina*

Per padre Matteo inizia nella cattedrale di Tlalnepantla (diocesi dell'area metropolitana di Città del Messico) la Messa del sabato per la gioventù (la sabbatina), una iniziativa "di moda" in quel periodo tra il '60 e fine '70.

Poi con la nomina a parroco di Santa Rosa la "messa giovane" passa in ambiente somasco e la celebrazione può contare sulla piena collaborazione dei confratelli di padre Matteo, che dà a quella messa un'impronta calcata sul suo carattere e sulla sua spiritualità: puntualità di inizio, durata massima di un'ora, brevità e incisività della predica, scelta intelligente dei canti, rifiuto dell'improvvisazione e rispetto sostanziale delle regole liturgiche.

Certamente ci sono alcune significative varianti – giusto per renderla una "messa dei giovani" e non un'altra messa di routine – ma sempre contenute in momenti (preghiera dei fedeli, riti di offertorio e dopo la comunione) tali da favorire partecipazione dei ragazzi, adesione di fede e spirito di preghiera.

A dare calore (e anche un po' di colore) alla messa è la "Estudiantina" che trova il suo habitat nella cultura di festa messicana, conosce il certificato di nascita

nelle università e nei centri di studio e vede forme autentiche di realizzazione anche nelle liturgie e paraliturgie di chiesa. "A Padre Matteo piacevano le estudiantinas per la marcata caratteristica comunitaria. Non ci sono solisti e la musica è modulata".

Inizialmente quella di Santa Rosa, che nasce attorno alla Messa dei giovani, è piuttosto stonata ed è al ribasso nella classifica dei complessi che inesorabilmente competono, anche a livello ecclesiastico.

Ma "con l'incessante aumento di giovani nelle associazioni parrocchiali non fu difficile a padre Matteo poter scegliere (o consentire di far scegliere) buone voci, abili suonatori dei diversi strumenti e validi direttori di musica. Requisito per entrare nell'Estudiantina non era solo il possesso di una buona voce o di un fine talento musicale, ma anche l'appartenenza a un gruppo cattolico e l'esempio di una decente vita cristiana".

Le glorie - fuori chiesa - della Estudiantina di Santa Rosa sono legate al concorso nazionale TV *Estudiantinas que estudian* che ha visto a un certo punto anche il trionfo della nostra, dichiarata per un anno campionessa nazionale.

*-Il Complesso musicale "La Estudiantina" della parrocchia Santa Rosa, vincitrice del concorso nazionale TV "Estudiantinas que estudian".*



# Il suo ascendente sui giovani

*Al concludersi del Giubileo per i 100 anni di missione somasca nel mondo ci è venuto incontro un padre italiano che per dieci anni ha educato alla fede tanti giovani messicani con lo stile del sacerdote somasco formato alla scuola sapiente del Concilio Vaticano II*

Il suo ottimismo contagioso diffondeva dovunque allegria e faceva sì che tutti si trovassero a loro agio con lui.

Una serenità quasi a prova di bomba lo accompagnava, insieme a una costante attenzione ai bisogni degli altri.

Molte volte con un barzelletta o una ingegnosa trovata, al momento opportuno, sdrammatizzava in un istante persino situazioni penose.

Questo comportamento sereno e lineare è ciò di cui i giovani hanno bisogno in un'età in cui l'incostanza e le crisi sono all'ordine del giorno.

Con la sua personalità ricca e virile, tenace e inalterabile, molte volte gli bastava uno sguardo per conquistare la gente. Nonostante rifuggisse con decisione da ogni ostentazione e vanità, era però sempre elegante e ordinato nella sua persona e nei suoi vestiti.

Per tutti aveva un saluto, un sorriso e una parola di incoraggiamento.

*-P. Matteo  
con p. Ambrogio Perego:  
compagni di studi  
fino alla Ordinazione e...  
amici per sempre.*

Bisogna pure ammettere che padre Matteo era veramente un bell'uomo. Questo era il commento comune, fatto a prima vista. In quegli anni in Messico andava di moda in TV uno spot pubblicitario con il ritornello *Mateo, que feo* (Matteo, che brutto).

La gente che vedeva padre Matteo la prima volta, al sentire il suo nome non poteva fare a meno di esclamare *Mateo? Ese sí que no es feo!* (questo sì che non è brutto).

Ma queste qualità "esterne", dono gratuito del Signore, erano solo la cortecia di un mondo interiore, molto più ricco, frutto di una profonda spiritualità, fatta di amore, umiltà e disponibilità, fondata su una intensa vita di preghiera e di rinuncia a se stesso.

Padre Matteo possedeva una forza di volontà non comune, si era allenato con una lunga e metodica formazione ascetica, secondo lo spirito somasco, dietro l'esempio di san Girolamo Emiliani, e per questo ebbe il potere di attrarre tanti discepoli, vari dei quali erano persone colte e famose in quei tempi.

Io, per esempio, non capivo perché padre Matteo facesse tutto il possibile per non avere impegni alla sera, neppure adunanze e attività di associazioni. Se doveva assistere ad alcune feste di compleanno, molto tradizionali in Messico, si congedava presto per ritirarsi a casa. Dopo un giorno pieno di impegni e dopo avere trattato con ogni tipo di gente, non voleva mancare ai suoi importanti appuntamenti serali, tranquilli, con il Signore.

*(Riduzione da "Ancora vivo tra noi. P. Matteo Serra". pp. 32-35).*





# Tu non mi hai dato un bacio

È Gesù in persona a pronunciare la frase del titolo. A sentirsela rivolgere è un ricco fariseo, Simone, che l'aveva invitato a pranzo in casa sua, accogliendolo però con freddezza e diffidenza, l'esatto opposto di una donna con fama di prostituta che all'improvviso fece irruzione nella casa e piangendo si mise ad abbracciare, accarezzare e baciare i piedi di Gesù. È Luca che al capitolo 7 ci racconta il fatto.

Sapevamo che Gesù non lesinava i gesti d'affetto, queste sue parole però ci rivelano qualcosa di inedito della sua umanità. Nelle pagine dei vangeli lo incontriamo mentre, ad esempio, tocca le membra di un lebbroso assetate di contatto umano, stringe la mano a una fanciulla per richiamarla in vita, racconta di un padre che si getta al collo e bacia il figlio ritrovato, accoglie sul suo petto un discepolo durante l'ultima cena.

La suocera di Pietro, poi, viene guarita da lui senza pronunciare una parola, semplicemente prendendola per mano, come se a compiere il miracolo fosse più la tenerezza che la potenza, sempre che siano

due cose diverse. Quelle parole di mite rimprovero a Simone, però, nelle quali scorgiamo un velo di tristezza, sembrano rivelarci che Gesù non solo amava offrire gesti d'affetto, ma anche riceverli.

Questa sua sensibilità verso le espressioni fisiche dell'amore ci apre a una dimensione fondamentale e misteriosa della fede cristiana: la sacralità del nostro corpo, quell'inscindibile legame che noi avvertiamo in ogni nostro gesto fisico tra lo spirito e la materia che ci compone.

Tutto ciò non significa che la fede debba esprimersi in effusioni e smancerie – la vita di Gesù ci insegna nitidamente che l'amore è servizio concreto – ma questo servizio è veramente evangelico quando è accompagnato dal calore umano, da una mano che non solo ti porge il pane, ma sa stringere la tua e risolleverti.

In quei momenti corpo e anima diventano una sola cosa, il servizio e l'affetto si uniscono a formare la carità, amore divino. Perché dire che Dio è amore significa anche che è infinito e premuroso affetto per ognuno di noi. ■



p. Michele Marongiu



–Maria Cavazzini Fortini,  
*La peccatrice*, giugno 2012;  
acquarello.

# In missione sempre

*Chiusura del Giubileo Missionario: Sinodo Somasco in Centroamerica*



p. Francisco Fernández  
González

L'ottobre missionario somasco 2021 ha visto la riunione in Guatemala e Salvador di un'assemblea di governo che nella Chiesa è chiamata Sinodo (quello, voluto dal Papa, è iniziato a Roma e nelle diocesi il 10 ottobre e finirà tra due anni) e nel linguaggio somasco è detta "Consulta della Congregazione".

Lo scopo – previsto dalle Costituzioni – è di fare il punto, specie a un po' di distanza dal Capitolo generale, sulla situazione della Congregazione, verificare cioè la fedeltà al suo spirito e alla sua missione. Era naturale la scelta del Centroamerica come sede di questa Consulta, dovendosi anche dare degna conclusione al centenario missionario, fissata il 12 ottobre 2021.

## Consulta della Congregazione

Forti di una preparazione, che ha naturalmente coinvolto tutti i confratelli, sedici religiosi si sono radunati a Città del Guatemala (precisamente a San Pedro Sacatepequez) dal 4 all'8 ottobre.

Provenivano dall'Italia (Padre generale con i suoi quattro Consiglieri; e il superiore Provinciale italiano) e dalle "Strutture" di: Spagna, India, Filippine, Brasile, Colombia, USA, Messico e Salvador, ognuna rappresentante anche case presenti in altri Stati (in Africa, ovvero

in Nigeria e Mozambico; in Australia; in altre nazioni asiatiche quali Sri Lanka, Indonesia e Vietnam; nei Paesi europei di Albania, Polonia, Romania; oltre che in stati latinoamericani, cioè: Ecuador, Haiti, Repubblica Dominicana, Honduras e appunto Guatemala).

La Consulta ha avuto inizio con una solida conferenza del somasco messicano p. Armando Noguez su "Formazione alla missione somasca in un mondo interculturale e globalizzato".

Le attività dei "Somaschi sinodali" in Guatemala, iniziate a fine settembre con visite a comunità somasche, a quelle femminili delle Missionarie Somasche e della Mater Orphanorum, e a luoghi significativi della storia locale e somasca, si sono concluse, dopo i cinque giorni di Consulta, il 9 ottobre con una giornata di "commemorazione storica".

Oltre alla "lectio" di p. Giuseppe Oddone, Consigliere generale, c'è stata quella, articolata, ricca di dati sul Centroamerica degli anni '20 e '30 del secolo scorso, del marista spagnolo fr. Santiago Otero, da molti anni in Guatemala.

## Convegno storico

La storia missionaria somasca è iniziata in Salvador e in Salvador dovevano chiudersi le celebrazioni centenarie.

Così il 10 ottobre c'è stato per tutti l'appuntamento in Salvador, partendo da Puerto de la Libertad dove i primi "scopritori somaschi" hanno toccato il suolo del piccolo stato centroamericano il 5 ottobre 1921. Il giorno 11 c'è stata una seconda commemorazione storica nella bella e grande cripta della basilica di Guadalupe, a La Ceiba. Sono intervenuti il gesuita p. Rodolfo Cardenal Chamorro e p. Oddone, che ha ripreso la sua relazione del Guatemala.

Oltre la visita ai luoghi "martiriali" del santo vescovo Oscar Romero, dei gesui-

*-La così-battezzata  
"conferenza episcopale somasca";  
da sinistra: il vescovo  
p. Darwin A. Ramirez,  
il p. Generale José Antonio  
Nieto Sepúlveda, l'arcivescovo  
p. Franco Moscone  
e il vescovo p. Italo Dell'Oro.*





ti uccisi nel 1989, ci sono stati l'atto di venerazione alla tomba di Romero, le visite alle nostre attività somasche, alle tre chiese parrocchiali in cui operiamo e un utile incontro con le nostre realtà di pa-

storale giovanile. Infine al Calvario (la nostra "chiesa madre" in Centroamerica), il 12 ottobre c'è stata la messa conclusiva dell'anno giubilare con i tre vescovi somaschi arrivati da Italia, USA e Honduras e con

il vescovo emerito, francescano e italiano di origine, di una diocesi salvadoregna. Ha presieduto il vescovo Franco Moscone, attorniato anche da molti altri sacerdoti, somaschi e diocesani. ■

### Conferenza di p. Giuseppe Oddone (Osservazioni conclusive)

● *Il dinamismo della Congregazione appare evidente soprattutto nelle prime fasi della storia della Missione, dovuto in particolare all'intraprendenza del p. Brunetti. La sua figura oscura un po' l'apporto degli altri religiosi, perché fino alla sua morte tutto si concentra su di lui e a lui viene attribuito. Dalle varie testimonianze traspare la venerazione e l'altissima stima di tutti per la sua attività, le sue capacità relazionali ai massimi livelli con le autorità religiose e civili, la sua tenacia nel raggiungere gli obiettivi che si era prefissato, con ripetuti festeggiamenti che paiono rasentare il culto della personalità. Alcuni religiosi dal carattere più forte (p. Turco e p. Bassignana) ebbero alcune difficoltà di rapporto con lui. Trasmise invece le sue positive qualità, la sua mentalità e forse anche qualche difetto di autoritarismo al suo "figlio prediletto", il p. Mario Casariego, futuro cardinale, arcivescovo della diocesi di Città del Guatemala, che ne raccolse l'eredità soprattutto sul piano organizzativo. Il rapporto con gli arcivescovi di San Salvador, nessuno escluso, e degli altri vescovi della regione, è stato sempre di grande affetto, di collaborazione pastorale, di frequenti contatti, di inviti raccolti a partecipare ai vari eventi della nostra Missione.*

● *Il servizio pastorale nelle parrocchie del Salvador e dell'Honduras è stato svolto in modo generosissimo con continue iniziative, con attenzione a tutti i fedeli dispersi nei vari villaggi, talvolta in modo eroico tra grandi disagi senza risparmio di energie. P. Turco dapprima e p. Gandolfo poi per il loro infaticabile zelo ci hanno rimesso la salute e la vita. I religiosi somaschi del Centroamerica sono stati e sono un esempio per tutti: hanno saputo in questi cento anni stare vicino ai poveri di ogni genere, siano essi orfani, o terremotati, o malati o vittime delle violenze della guerra civile o semplici fedeli delle nostre parrocchie.*

*Lo hanno fatto lavorando nella semplicità, guardando alle persone, senza voler assumere connotazioni politiche. Fortissimo è stato il coinvolgimento dei laici, solitamente organizzati in vari comitati a sostegno dell'opera del Calvario e del santuario della Madonna di Guadalupe. Un grande contributo lo hanno dato le Damas Guadalupanas, seguite in particolare dal p. Mario Casariego.*

● *L'apporto di religiosi italiani alla missione in Centroamerica, come in altre parti del mondo, è esaurito. È necessario per tutti, al di qua e al di là dell'Oceano, aprirsi all'apporto di confratelli che provengono da altre Province religiose e abituarsi a una realtà multiculturale, rimanendo fedeli alla nostra vita consacrata. Probabilmente su questi aspetti e su queste sfide si gioca il futuro della Congregazione.*



–Consulta dell'Ordine somasco, concelebrazione eucaristica conclusiva presieduta dall'arcivescovo di Santiago di Guatemala mons. Gonzalo de Villa y Vásquez, presidente della Conferenza Episcopale del Guatemala.

# Greenwashing

*Le imprese tra energie rinnovabili e combustibili fossili*



Marco Calgaro

La transizione energetica indispensabile per fermare il riscaldamento del pianeta passa attraverso le scelte dei singoli governi, ma un peso molto importante lo ha senz'altro la finanza privata. Le scelte di investimento di fondi sovrani, fondi pensione, e banche, determinano quali imprese vengono sostenute nelle loro attività.

Negli ultimi anni, di fronte al crescere del dibattito su ambiente e cambiamenti climatici, molti attori finanziari hanno cominciato a presentarsi ai risparmiatori in modo diverso, allo scopo di convincerli della loro bontà.

### L'ecologismo di facciata

Si sono inventati i criteri **ESG** e ogni fondo ha dichiarato che avrebbe rispettato tali criteri.

**E** sta per *Environment* (ambiente): il fondo dichiara di investire in imprese che rispettano l'ambiente e le richieste sottoscritte nella COP21, la conferenza di Parigi che ha dettato i tempi e i modi per mantenere il surriscaldamento del pianeta a 1,5 gradi.

**S** sta per *Society*, dove il fondo dichiara di investire in asset che siano socialmente equi e favoriscano lo sviluppo.

**G** sta per *Governance*, perché il fondo

dichiara di essere trasparente nelle sue scelte di investimento.

Il problema è che finora non è mai esistito un ente ufficiale, neutrale, che valutasse il rispetto di questi tre criteri, né tantomeno esistono delle misure, dei benchmark, per quantificare tale rispetto. E così ogni attore finanziario si è finora autodichiarato rispettoso dei criteri ESG oppure si è affidato a società di valutazione di sua scelta, che ovviamente hanno dichiarato lo stesso.

Recentemente un grosso analista internazionale indipendente, Influence Map, ha analizzato la composizione dei portafogli di 723 fondi azionari, etichettati e venduti alla clientela come sostenibili, andando a vedere nel dettaglio dove venissero investiti i soldi di tutti coloro che hanno oltre 330 miliardi di dollari di patrimonio netto, totale, gestito.

Dall'analisi emerge che la gran parte, circa il 70%, è in realtà incoerente nella composizione dei portafogli.

I ricercatori hanno usato due criteri: l'allineamento del portafoglio all'Accordo di Parigi e l'intensità di investimenti nei combustibili fossili.

In molti dei portafogli ESG ad esempio è stata rilevata la presenza di partecipazioni in ENI, Total Energies, Kinder Mor-







gan, Enbridge, Neste, Halliburton, Chevron ed ExxonMobil.

Sebbene i risultati non contraddicano necessariamente la strategia e gli obiettivi dei singoli fondi analizzati, essi evidenziano una mancanza di coerenza e, spesso, scarsa trasparenza sull'allineamento di molti fondi ESG e, a tema climatico, con gli obiettivi climatici globali.

Ancora fortissimo è l'investimento nelle società che estraggono idrocarburi, li trasportano, li trasformano.

Anche sulla trasparenza il quadro si è dimostrato tutt'altro che limpido.

È molto difficile sapere esattamente dove si va a investire e InfluenceMap ha faticato non poco a scoprirlo, alla faccia del criterio G.

Persino in Italia i medici di ISDE - Associazione Medici per l'Ambiente - dopo quattro anni di richieste non sono ancora riusciti a sapere esattamente dove vanno a finire i soldi che loro stessi, i medici, versano all'ENPAM che è il fondo pensione dei medici italiani.

Fin dal 2017 ISDE chiede, senza successo, che si disinvesta subito dalle imprese dell'Oil&Gas a favore delle imprese, anche italiane, delle energie rinnovabili.

Siamo di fronte, anche nel mondo della finanza, a vere e proprie operazioni di maquillage; oggi per questo si usa il termine Greenwashing (ecologismo di facciata): non è questo che ci serve per salvare il pianeta. ■



# Relazioni tossiche tra genitori e figli

*Che cosa la psicologia ha focalizzato sul primo ambiente in cui il singolo individuo si trova inserito*



Danilo Littarru

Sappiamo che fin dalle prime fasi dell'accudimento si instaura un rapporto di dipendenza del neonato nei confronti delle figure di accudimento, che, di solito perdurano tutta la vita.

L'immagine "distillata" che emerge dai messaggi pubblicitari è avvolta da una cortina dorata: candide tovaglie, stoviglie luccicanti incorniciate da un vocia-re che sprizza felicità e serenità.

La realtà dei fatti, purtroppo, è distante anni luce. Il rapporto EURES *Omicidio in famiglia* ha evidenziato come la famiglia uccida più delle mafie.

Appare evidente come sia drammaticamente vero il passaggio da luogo di fioritura di rapporti, dove comprensione, amore e accettazione dovrebbero essere connotati principali, a situazioni esplosive, in cui contrasti e delusioni diventano marcati.

### Tossicità familiare

In un misto di rabbia e rammarico si rimette in discussione quello che fin dall'origine era vissuto come apodittico. Il periodo infantile (in particolar modo i primi tre anni di vita) segna passaggi fondamentali nella strutturazione psichica e comportamentale del bambino.

L'infante crea profondi legami con i genitori o con chi si prende cura di lui, accompagnati da uno sviluppo neuro-cognitivo rapidissimo, che permette di compiere evoluzioni profonde anche nel campo della relazione.

Il bambino si scopre fortemente dipendente dai genitori per tutto ciò che riguarda la sopravvivenza fisica e psicologica.

L'essere umano è l'unica creatura nel regno animale che dipende così a lungo dai genitori per il sostentamento.

Da qui deriva un marcato condiziona-



*Pagina a fianco:  
-Rusudan Khizanishvili,  
A New Star Rising;  
acrilico su tela 120 x 180.  
Rusudan Khizanishvili  
è un'artista contemporanea  
georgiana nata nel 1979.  
Cosa significa essere umani?  
Questa domanda scuote e  
carica la sorprendente pittura  
dell'artista che si interroga  
sulla vita e sull'animale  
che è insito nell'uomo.*



mento parentale che, senza dubbio, plasma il bambino, modella l'adolescente e infine scolpisce definitivamente l'adulto che verrà.

Qui si delinea in maniera netta il compito centrale della figura genitoriale: garantire al bimbo un sano e integro sviluppo psicofisico. Non a caso si parla di co-genitorialità, un termine utilizzato per descrivere appunto la collaborazione dei genitori, finalizzata a favorire una crescita equilibrata dei figli.

Contesti caratterizzati da gravi conflitti portano a vivere la cosiddetta infanzia tossica con pericolose ricadute.

La tossicità familiare può acquisire varie sfumature.

Si parla di famiglia tossica quando sono presenti questi fattori: *problemi di comunicazione, di manipolazione e distanza emotiva* per via di relazioni emotive in cui i figli crescono senza una figura di attaccamento sicuro, *conflitti costanti*, contraddistinti da abituale mancanza di rispetto o da violenza fisica o verbale, e *scambi di ruoli familiari*, in cui i genitori si comportano in maniera immatura e infantile rispetto ai figli.

L'ostacolo principale che non permette una ristrutturazione del rapporto genitoriale è la totale mancanza di consapevolezza che non consente ammissioni e ritrattazioni. Diventare genitore infatti è un passaggio cruciale che proietta l'interessato in una dimensione per lo più idealizzata ma sostanzialmente sconosciuta e che espone continuamente il neogenitore al rischio di errore.

### Esperienza alleata

L'unica alleata diventa l'esperienza che col tempo si acquisisce e che permette di fare propri gli strumenti necessari per gestire il rapporto nuovo e il dinamismo continuo e progres-



sivo di dare e ricevere. Non esiste un manuale di istruzioni che tracci le tangenti dell'essere buoni genitori e che dica in maniera puntiforme quali decisioni prendere nelle diverse situazioni.

È nell'atto dell'insegnare che si impara dai figli e ci si mette in una situazione d'ascolto.

E nell'ascolto educante si costruisce un rapporto rispettoso della specificità dell'altro, in uno sguardo che si allontana da logiche taglienti e da occhi giudicanti.

Purtroppo capita spesso il contrario e accade che i primi detrattori sia-

no proprio i genitori; e così chi dovrebbe insegnare ad affrontare la vita, a renderci forti e resilienti diventa colui/colei che ci rende fragili e impreparati ad affrontare la vita. Chi fallisce, per egoismo o per altro, segna in maniera indelebile la vita dei figli, innescando un processo conflittuale e un travaglio interiore che richiederà un lungo processo di metabolizzazione emotiva.

I casi clinici confermano ciò che Oscar Wilde scriveva: "I figli iniziano amando i genitori, in seguito li giudicano. Raramente, se non mai, li perdonano".



# Storie andate diversamente

*Siamo in un frangente storico che rende necessario rifondare la parola accoglienza o, meglio, riformularla*



Alessandro Volpi

Accogliere un minore è la sintesi di storie “andate diversamente”. L’incipit è frutto di diverse chiacchierate fatte con colleghi educatori. Perché storie andate diversamente? Perché accogliere chi, in quelle storie andate diversamente, ci vuole stare? Sopra tutto c’è il diritto universale del minore ad aver garantiti sana crescita emotiva e affettiva. Una buona educazione. Una prospettiva diversa insomma. Sì, vero, ma quel minore vuole stare là. Vuole stare in quel “diversamente”. Ci sono interventi che fanno di tutto per preservarli da quelle storie: inserimenti in comunità lontane, decreti rigidi, una varietà infinita di operatori che lavorano per “difendere” il minore da quella storia. Poi se il minore a 18 anni non chiede alcun prosieguo amministrativo (tecni-

camente: chiedere che i servizi sociali continuino a sostenere l’accoglienza del neo maggiorenne fino al compimento del 21° anno di età), due sono le cose. O non abbiamo lavorato bene, perché altrimenti avrebbe fatto richiesta di prosieguo. Posizione discutibile. Oppure non ci siamo interrogati sulla sua storia. E quindi non abbiamo lavorato bene. L’esperienza dice che se non siamo capaci di creare alleanze anche con il più diseredato dei genitori, non c’è storia: il minore torna in quel “diversamente”. Ci si rituffa. Riprende tutto quello che ha perso. Un giorno un ragazzo mi dice che non vuole restare più in comunità perché altrimenti gli restano pochi anni per stare con il proprio papà che ha più di 60 anni. Addirittura mi dice quanti giorni, non anni, gli verrebbero meno.

Sieger-Köder, 1925-2015.  
A tavola con gli esclusi, 1996.







### **La tavola che ricompone le diversità**

Nella parabola dal Vangelo di Luca, capitolo 14, versetti 16-24, quella degli invitati alle nozze, a un certo punto si chiamano storpi, ciechi, zoppi, perché i primi invitati non vengono. A prima vista questa parabola c'entra poco con il tema della alleanza educativa. Vero. Andando più in profondità però si può cogliere che alla festa sono invitati tutti, in tempi diversi certo, ma proprio tutti. Quel posto a tavola è un posto aggiunto, un posto pensato per un altro, che poi rimane un posto orfano. Il brano allude ovviamente al popolo di Israele che non riconosce l'invito del Signore e il Signore chiama proprio quelli che il popolo di Israele considerava scarti. Quegli scarti umani sono la simbolica di storie andate diversamente. Il Signore le trasforma e le ricompone in quell'invito a tavola. Sulla base di queste piccole osservazioni, allora la

riproposizione educativa assume la suggestione che accoglienza è mettersi al servizio dell'umano, della storia andata diversamente. Stando nella storia e provando a ricomporla, a dare una dimensione di unità. Tutti al mattino escono, chi per lavoro, chi per studio. Entriamo e usciamo da mille contesti di relazione. Poi tor-

niamo a casa e pur essendo storie diverse, perché abbiamo fatto esperienze quotidiane diverse, ritorniamo ad essere uniti a tavola. Quella meravigliosa composizione, la tavola, evoca tante altre immagini, l'ultima cena per esempio. Certamente anche lì, i presenti sono figli di storie andate diversamente. ■



# Generazione Z meglio di Generazione Y?

*La prima segna un netto taglio dalla generazione antecedente. I suoi esponenti sono differenti da quelli che li hanno preceduti: negli usi, nella conformazione mentale e nel rapporto con le tecnologie*



Deborah Ciotti

Con il termine *generazione Z* ci si riferisce a tutti i nati tra il 1995 e il 2010; sono quelli del terzo millennio; il termine identifica la generazione che segue i *Millennials* o *generazione Y*, *quelli prima del 1995*; e la differenza dalla generazione successiva, che comprende quei di 10-11 anni (nati dal 2010 in poi) chiamata “*Generazione Alpha*”.

## Contrasti generazionali inediti

Essendo due generazioni opposte, di frequente Z e Y entrano in contrasto: di solito la generazione che precede risulta totalmente non in grado di comprendere la generazione successiva, ponendo le basi per grandi contrasti e conflitti.

La generazione Z conosce le lingue, conosce il mondo grazie alla facilità con cui è possibile spostarsi da una nazione a un'altra, da una città a un'altra, padroneggia perfettamente le nuove tecnologie, vive sui social network ed è sulla cresta dell'onda a livello mediatico, manipolando tutto ciò a proprio favore e vedendo il tutto come una risorsa.

La generazione antecedente, invece, a volte è impacciata nel parlare lingue diverse dalla propria, trova difficoltà nell'uso delle tecnologie, prova molta reticenza a viaggiare in continuazione e soprattutto vede l'innovazione più come un ostacolo che come una soluzione.

Altra differenza essenziale è la *forma mentis* della nuova generazione: essa è aperta al cambiamento, che considera normale, è pronta ad abbracciare immediatamente le diverse sfaccettature della società che mutano in continuazione, ha una capacità di adattamento superiore alla precedente, perché è abituata a vivere in una società fluida e liquida, che non ha blocchi statici ma è pervasa da mutazioni, e trasformazioni.

La generazione “antagonista” invece guarda spesso tutto questo come un cambiamento negativo; è abituata a muoversi per capisaldi e principi fondanti ai quali aggrapparsi più come ancore di salvataggio e porti sicuri, che come essenziali per poter mandare avanti la società.

Per tutti i motivi sopra elencati gli ap-





partenenti alla *generazione Z* vengono definiti “nativi digitali”, perché ciò che li caratterizza è l’uso di internet fin dall’infanzia. I social network hanno un ruolo centrale, esclusivo e decisivo sulla socializzazione della *generazione Z*; tutti gli aspetti del quotidiano e del vissuto passano tramite queste piattaforme; la vita in tutti i suoi aspetti viene vissuta per essere rappresentata sui social e questo porta con sé anche un grande aspetto negativo. I giovani a volte non puntano all’azione per se stessa per postarla sui social e avere così il consenso del mondo virtuale. L’importante sono i “followers” e i “like” che si ricevono sui social, a discapito delle emozioni che si possono provare realmente sperando le varie situazioni; a volte sembra più importante “l’apparire” che “l’essere”.

### Dipendenza virtuale

Questo crea un circolo vizioso e una forma di dipendenza dal mondo virtuale a discapito di quello reale. Ci si ritrova molto spesso davanti a gruppi di ragazzi vicini fisicamente ma lontani emotivamente, ognuno con lo sguardo fisso sul proprio smartphone, parlando e commentando online, magari con le stesse persone che si hanno vicino fisicamente. Come si può evincere, quindi, in tutte e due le generazioni ci sono aspetti negativi e aspetti positivi; l’errore risiede nella chiusura netta, dato che ogni componente si rinchiude nei tratti caratteristici della propria generazione. La “vecchia” ge-



nerazione guarda la nuova con diffidenza, con un senso di disapprovazione, pensando di essere davanti a persone senza senso di responsabilità personale e civica; la *generazione Z* invece guarda la vecchia con senso di superiorità, considerando come obsolete le persone coinvolte, incapaci di stare al passo con i tempi. Bisognerebbe invece, cercare di comprendere la nuova generazione senza pregiudizio, perché la *generazione Z* è quella che ha il futuro in mano; bisognerebbe instaurare un buon dialogo perché la chiave è cogliere il meglio delle due rappresentanze! Il segreto risiede nella comunicazione e nello scambio reciproco.

La *generazione Z* eredita tutto il bagaglio culturale ed esperienziale che la vecchia può e deve insegnare e mostri alla vecchia la sua capacità di innovazione.

Questo è l’augurio. ■



# Condividiamo la vita accanto ai più disagiati

*Pietre e volti – La Fondazione dieci anni dopo*



Claudio Urbano

**FONDAZIONE SOMASCHI**  
**LA PASSIONE DI ACCOGLIERE**

In una delle tante presentazioni istituzionali la Fondazione Somaschi descrive così una delle proprie peculiarità. «L'attenzione a "vivere con" prima che "vivere per" i poveri».

Se la fondazione è nata solo nel 2011, questo stile rispecchia però la decisione di vita del fondatore dei Padri Somaschi, quel Girolamo Emiliani che nel 1532 fondò la Compagnia dei servi dei poveri per dedicarsi ai disagi sociali dell'epoca.

La scelta di "vita con" non fu immediata per Girolamo, di nobile famiglia e militare della Repubblica di Venezia, poi creatore di orfanotrofi a Brescia, Bergamo, Milano e Como.

«Anche noi andiamo dove c'è bisogno», taglia corto il direttore della fondazione Carlo Alberto Caiani, che insieme alla moglie Sara, risiede presso una delle comunità per minori della stessa fondazione

con 11 figli (3 naturali e 8 in affido).

Un approccio, quello di seguire e promuovere la crescita dei più piccoli, che ha portato prima i Padri Somaschi e quindi la fondazione a numeri notevoli: trenta strutture in totale tra Lombardia, Piemonte, Liguria e Sardegna, con 15 comunità educative che insieme contano 150 posti, oltre a 11 alloggi per l'autonomia, una casa famiglia e centri diurni.

E ancora: le comunità e gli alloggi per mamma-bambino, le attività di "bassa soglia" per intercettare le donne vittime di tratta (più di 400 quelle incontrate in un anno, 20 le persone inserite in un percorso protetto), i centri per i senza fissa dimora e l'accoglienza dei migranti, così come le comunità terapeutiche per chi è vittima di dipendenza.

## **La grazia di accogliere**

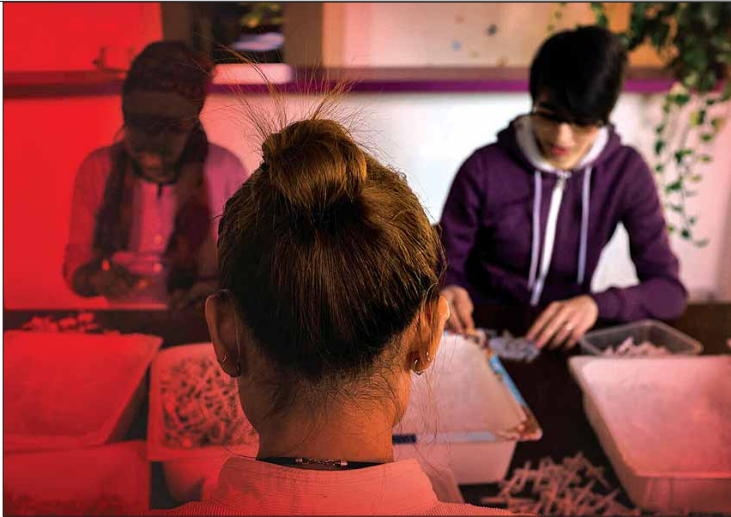
Circa 250 le persone che lavorano per la fondazione, con una particolarità: in quasi tutte le strutture c'è stabilmente un religioso, in un'esperienza di condivisione con i più deboli che è vissuta, in diverse forme, anche da alcuni laici.

«San Girolamo ha sempre voluto proporre una vita di forte condivisione con le persone – osserva il presidente della fondazione, padre Piergiorgio Novelli – pensiamo che il nostro lavoro coincida con la grazia particolare di vivere accanto alle persone più deboli, di accoglierle e sostenerle».

«Se guardiamo ai nostri beneficiari ci accorgiamo che sono gli stessi di cui si occupava san Girolamo» osserva Caiani. «I piccoli, i minori: quelli che per la legge non contano niente e che, in effetti, possiamo dire, sono stati appendice dell'inadeguatezza, della violenza o dell'incapacità delle proprie famiglie; quin-







«Bisogna educare alle cose belle», sottolinea ricordandosi come poche ore prima abbia verificato la precisione con cui un ragazzo di una cooperativa legata alla fondazione aveva montato un plafone nella casa di un cliente. Vale la pena allora impegnarsi?

Alla domanda molti in fondazione rispondono che i Somaschi hanno fat-

di ci sono i bambini con le loro mamme. Poi abbiamo accolto le donne anche da sole, o perché vittime di tratta o di maltrattamenti nelle stesse famiglie. Ci sono poi i piccoli cresciuti, gli uomini, in condizioni di debolezza o perché senza fissa dimora oppure per la loro provenienza, se sono rom o migranti. Infine il mondo delle dipendenze, che i Somaschi hanno conosciuto quando incontravano le famiglie dei ragazzi che avevano accolto».

### **Perché impegnarsi?**

«Per i Somaschi – rimarca ancora il dg – non ci si ferma mai al marciapiede; anche la più bassa delle soglie dove si incontrano le persone non è mai fine a se stessa».



to sentire il profumo dell'abitare accanto a persone che in un momento della loro vita hanno bisogno. Sono questi "i piccoli". Per loro è la bella riflessione finale di Caiani: «Nella società siamo misurati tutti per il traguardo a cui arriviamo, ma nessuno pensa mai a misurare qual era il nostro punto di partenza». ■

*(Riduzione da: Il Segno della diocesi di Milano, ottobre 2021 - pp. 58-59).*

# Un cambio di prospettiva

*Il tema di quest'anno ha chiuso il triennio dedicato al Centenario della missione somasca in Centroamerica, iniziato nel Convegno del 2019 ad Albano Laziale*



Elisa Fumaroli

Chi volesse partecipare agli appuntamenti su **google meet** può inviare una mail all'indirizzo **mls.segreteria@gmail.com** oppure scrivere un messaggio al numero **333-7878079**.

Somasca ci ha accolto, domenica 26 settembre, con una pioggia scrosciante. Siamo una trentina di persone, provenienti da quattro paesi del mondo, da tre regioni italiane, da una decina di comunità, e da due associazioni.

Non siamo una rappresentanza. Nemmeno un gran numero. Ma dopo due anni finalmente ci ritroviamo di persona per "un incontro annuale" che ha il sapore dell'unità e della fraternità. Il progetto iniziale per il "terzo anno di missione" era quello di invitare le "realità lontane" a prendere parte al convegno annuale, e a offrirci la presenza di laici e religiosi di altri paesi. Purtroppo non è stato possibile, ma l'intento è rimasto.

Abbiamo avuto il dono di tre religiosi e una suora che ci hanno raccontato la loro esperienza in terra di missione. Pennellate diverse, intrise di domande, dubbi, aneddoti. Soprattutto capaci di mostrarci la sfida sempre viva dell'ascoltare e mettere in pratica la Parola.

## Presi per mano e inviati

Un momento iniziale di preghiera, dal titolo "Presi per mano e inviati", ci ha ricordato che prima di andare siamo chiamati a sperimentare la mano di Maria che ci accompagna e la vicinanza di Dio che resta con noi. Nell'introduzione, p. Fortunato Romeo ha presentato alcuni interrogativi che la Congregazione si sta ponendo oggi rispetto al tema della missione: "Come si incarna il carisma di san Girolamo ai nostri giorni? Qual è la qualità della nostra missione?". Ha condiviso così il pensiero principale della sua "prepartenza": essere inviato a cercare strade nuove per vivere il carisma per i poveri. Serve un cambio di prospettiva: uscire, come san Girolamo, che è stato aiutato ad andare fuori da uno schema e da una realtà sociale nota. La sfida è quella di conoscere il luogo in cui si va per uscire da una modalità europea (o italiana), per incontrare un mondo altro, che stimola a trovare nuove strade. E questo vale sem-





pre, anche per chi rimane immerso nella vita quotidiana. P. Lorenzo Marangon ha passato qualche anno in Romania con orfani e ragazzi di strada.

E di quell'esperienza, non scelta né chiesta, ci ha dato un quadro vivido, dai colori forti, per la crudezza della realtà incontrata e per la scoperta di qualcosa di inaspettato: "Dio mi ha chiamato lì per convertire me e rendere me intimo a lui". Lo stesso fa con ciascuno di noi.

"Sapere che a 10 km c'è una famiglia che ha bisogno, ma ci sono due metri di neve e la strada è un pericolo.

E sei tu che devi decidere: vado o non vado? Ti nascondi dietro un alibi o ti metti in gioco davvero?

La famiglia è là e aspetta". Allora vai a prendere quella persona e recuperi con lei il tuo essere somasco.

### Andare per imparare

Padre Pierangelo Boralì, in India dal 2003 e in Australia negli ultimi quattro anni, oggi in partenza per lo Sri Lanka ha ripreso il concetto di "andare per imparare altro", per rimettersi in gioco: "Vado per incontrare Gesù che c'è là. Si tratta di disimparare. Di uscire dai miei schemi e comprendere le logiche locali".

Riprendendo i titoli del triennio missionario (Battezzati e inviati; Tessitori di fraternità; Testimoni e profeti), ci ha ricordato l'essenziale: costruire relazioni, perché "se voglio incontrare qualcuno devo uscire da me". Suor Giovanna Serra, delle Missionarie figlie di san Girolamo, ci ha regalato quindici minuti fuori programma, densi di passione missionaria e di desiderio di essere a servizio, dimenticando sé. Ripercorrendo la sua esperienza pluriennale in Centroamerica ha mostrato



come si parte con l'idea di portare e si torna più carichi di prima, scoprendo una ricchezza che sta nel non avere, nel lasciar andare, nel ridimensionare bisogni e necessità materiali. Suor Giovanna ha sottolineato anche quanto sia importante comprendere il mondo in cui si è, per parlare un linguaggio comprensibile, per farsi vicini e condividere, per vivere con "meno", ma più liberi e con l'animo leggero. Lo spazio di domande

e confronto ha lanciato diversi spunti, tra cui la chiarezza che non c'è un tiro alla fune tra chi va in missione e chi resta, tra la missione qui o in luoghi lontani: ciò che conta è tenere il cuore aperto e pronto, uscire da sé e fare esperienza di Dio, perché è lo stesso amore quello che possiamo vivere nella nostra realtà o altrove.

La Messa, presieduta da p. Varghese Parakudiyil, all'altare di san Girolamo, ha chiuso la giornata, nello spirito della festa di Maria Madre degli orfani. ■







### **Provincia delle Filippine Delegazione dell'Indonesia**

#### *Ordinazione presbiterale*

Venerdì 23 luglio 2021, nella Cappella della Comunità religiosa “Centro minori San Girolamo Emiliani” di Cimpar, Ruteng (Indonesia), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, p. Ambrosius Turuk è stato ordinato presbitero.

Hanno partecipato alla solenne liturgia i religiosi somaschi della Delegazione indonesiana con il loro Delegato p. Ruben S. Galang, il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal unitamente a parenti e amici.

Noi preghiamo per lui e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e al nostro San Girolamo perché lo sorreggano nel suo ministero.



### **Provincia delle Filippine**

#### *Ordinazione diaconale*

Sabato 14 agosto 2021 alle ore 10,00, nella Cappella dei Santi Angeli del Seminario maggiore e noviziato di Tagaytay, durante la solenne Concelebrazione eucaristica, don Niño Rey A. Perido ha ricevuto l'ordinazione diaconale. Vescovo ordinante è stato mons. Reynaldo G. Evangelista, vescovo di Imus.

Hanno concelebrato il p. Provinciale delle Filippine con i padri della Casa religiosa.

Numerosa la partecipazione alla cerimonia: tutti i religiosi e i seminaristi unitamente a molti parenti e amici; noi lo accompagneremo con la nostra preghiera augurandogli ogni bene perché la grazia del Signore lo sorregga nel suo apostolato di servizio ai piccoli e ai poveri.



### **Provincia delle Filippine**

#### *40 anni di presenza somasca nel Sud-Est Asiatico*

Lunedì 10 ottobre 2021 nella chiesa parrocchiale St. Jerome Parish, in Alabang (Manila), il nunzio apostolico nelle Filippine, mons. Charles John Brown ha presieduto la solenne Concelebrazione eucaristica per la commemorazione dei 40 anni della presenza dei Somaschi nel Sud Est Asiatico e per la conclusione dell'Anno Giubilare dei 100 anni di missione dei Padri Somaschi nel mondo.

Hanno partecipato numerosi religiosi e seminaristi rappresentanti delle varie Comunità della Provincia religiosa delle Filippine.



**Provincia d'Italia**  
**Delegazione della Nigeria**  
*Inizio dell'anno di noviziato*

Venerdì 1° ottobre 2021, nella cappella del Seminario di Enugu (Nigeria), quattro probandi somaschi: Vincent Joshua Idoko, Victor Chiadikaobi Ohidi, Patrick Timileyin Adalakun e Abraham Adegoke Adeniran hanno iniziato l'anno di noviziato sotto la guida del loro Maestro p. Riccardo Germanetto, superiore del Somascan Fathers Seminary di Enugu. Il Signore continui a benedire la nostra missione in Nigeria con il fiorire di nuove vocazioni e preghiamo perché li rafforzi nella fede e li conservi fedeli alla loro vocazione somasca. Appena saranno pronti i documenti per l'espatrio, questi quattro novizi raggiungeranno gli altri tre che sono a Somasca e continueranno tutti assieme il loro cammino sino alla Professione.



**Provincia d'Italia**  
**Delegazione della Nigeria**  
*Ordinazioni presbiterali*

Sabato 14 agosto 2021, nella chiesa parrocchiale Santa Madre di Dio Transekulu, Enugu (Nigeria), durante la solenne concelebrazione eucaristica delle ore 10,00, sono stati ordinati presbiteri quattro religiosi somaschi: p. Nwankwo Uchenna Christian, p. Umeodulukwe Fidelis Uchenna, p. Zachariah Gideon Kanwai e p. Oladeji Segun Sylvester. Vescovo ordinante è stato mons. Godfrey Igwebuike Onah vescovo di Nsukka; hanno concelebrato tutti i padri presenti in Nigeria unitamente al Delegato p. Luigi Brenna, a p. Riccardo Germanetto e al padre indiano Sundara Rao Pasala. Numerosa anche la partecipazione dei parenti e degli amici dei quattro novelli presbiteri. Il Signore dal cielo doni loro la grazia necessaria perché il loro sia un apostolato ricco e fecondo, mentre noi li accompagneremo con la nostra preghiera.



**Provincia d'Italia**  
**Delegazione della Nigeria**  
*Professione temporanea*

Sabato 18 settembre 2021, alle ore 10,00, nella cappella della Casa religiosa St. Jerome Emiliani Home for Boys di Trans-Ekulu, Enugu, Enugu State (Nigeria), Kelvin David Ojeche e Philip Otalù hanno emesso la loro Professione temporanea entrando a far parte della grande Famiglia di fede del nostro Ordine Somasco. Accompagnamoli con la nostra preghiera affidandoli a Maria madre degli Orfani e a San Girolamo perché li guidino sulla via della fedeltà e della carità.





## Provincia d'Italia Delegazione dell'Albania

### *Rinnovazione dei voti temporanei*

Venerdì 6 settembre nella cattedrale di Rrëshen (Albania), alla presenza del vescovo locale mons. Gjergj Meta, durante la concelebrazione eucaristica, il religioso somasco Umberto Boero ha rinnovato la sua Professione temporanea davanti a p. Walter Persico Preposito provinciale.

Ha preso parte alla concelebrazione anche il Vicario provinciale p. Piergiorgio Novelli unitamente ai padri della Casa e a due sacerdoti diocesani.

Al caro fr. Umberto auguriamo buon cammino sulla via della carità assicurandogli il sostegno della nostra preghiera.

## Brasile - Rio de Janeiro

### *La morte del Card. Scheid*

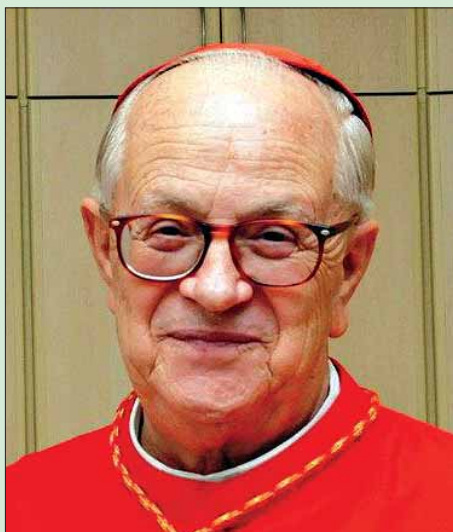
#### *titolare della basilica di Sant'Alessio a Roma*

Un "pastore zelante e generoso", che ha speso il suo servizio soprattutto a fianco dei poveri. Così il Papa, in un telegramma di cordoglio inviato al cardinale di Rio de Janeiro (Brasile), definisce il card. Eusébio Oscar Scheid SCI, arcivescovo emerito, suo predecessore, ucciso dal Covid mercoledì 13 gennaio 2021.

Religioso dehoniano, dom Eusébio, aveva 88 anni, sessant'anni di sacerdozio e quaranta di episcopato e aveva scelto come motto episcopale «Dio è buono», un dettaglio che rivela la sua personalità.

Fu creato cardinale, presbitero del titolo dei Santi Bonifacio e Alessio, da San Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 ottobre 2003. Prese parte al conclave del 2005, che si concluse con l'elezione al soglio pontificio del cardinale Joseph Ratzinger. Il 27 febbraio 2009 papa Benedetto XVI accettò la sua rinuncia dal governo pastorale dell'arcidiocesi di São Sebastião do Rio de Janeiro per raggiunti limiti d'età.

Dopo la "presa di possesso" della nostra Basilica di Sant'Alessio all'Aventino di Roma, ha fatto visita più volte alla comunità somasca, dimostrando ogni volta la sua affabilità e il suo interessamento per il nostro Ordine.





**Provincia d'Italia  
Casa Madre**

*Inizio dell'anno di noviziato*

Martedì 14 settembre 2021 a Somasca in Casa Madre, durante la celebrazione dei vesperi, tre giovani: Jaime José Dos Santos Andrade, mozambicano della Provincia di Spagna; Anitas Borodi Danut Razvan, romeno e Samuele Sala della Provincia d'Italia hanno iniziato il loro noviziato sotto la guida del Maestro di noviziato p. Varghese Parakudiyil, superiore di Casa Madre. Ringraziamo il Signore per queste nuove vocazioni somasche e invitiamo tutti i lettori di Vita Somasca a pregare per loro.



**Padre Claudio Maronati**

*Ricordato nel settimanale Credere*

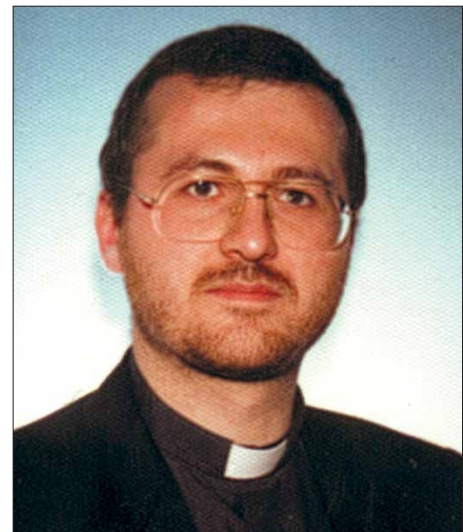
Un servizio di Credere – 8 agosto 2021 – è dedicato (con foto in copertina) a don Alessandro Deho', bergamasco di Romano di Lombardia, 46 anni, prete dal 2006, che da un paio d'anni "vive nel bosco", in una casa sperduta in Lunigiana, seguendo Dio da "vian-dante della vita", come dice il titolo dell'articolo (pp. 10-14) del bel settimanale della San Paolo.

Nell'intervista Alessandro ricorda così padre Cludio Maronati, somasco (morto nel 2001): "Era il fratello maggiore che avrei voluto avere, mio professore di filosofia, del tutto diverso da me come impostazione, era un tradizionalista. Condividevamo la passione per i film di Nanni Moretti".

Era malato di leucemia. "L'ultima volta che l'ho visto era irriconoscibile. Continuava a guardarmi.

Nevicava. Ogni volta che vedo la neve sento dentro di me i suoi occhi". In realtà i rapporti tra i due, don Alessandro e padre Claudio (e sua famiglia), sono stati più intensi e prolungati di quanto sembrerebbe dalle righe dedicate sul settimanale.

Obiettore e in servizio civile, a Somasca a Casa san Girolamo nel 1998-99, quando era infermiere in ospedale a Bergamo, ha conosciuto lì Claudio, allora non ancora prete, e con lui è nata – o almeno si è fatta evidente – la vocazione di Alessandro, passato poi nel seminario diocesano di Bergamo. Attività in parrocchia per alcuni anni e poi nel 2019, con il benestare del vescovo, don Alessandro diventa "eremita per la gente" a Crocetta di Mulazzo, provincia di Massa-Carrara.





A tutti gli amici e lettori  
di Vita Somasca  
i nostri auguri di

*Buon Natale*

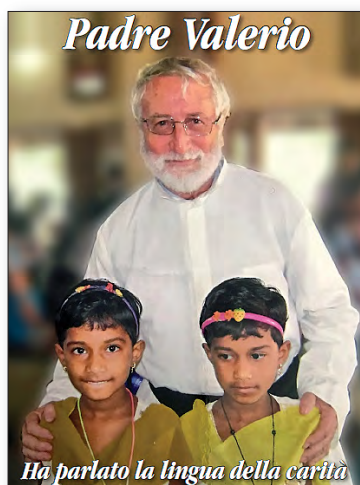


### Roma, Basilica di Sant'Alessio all'Aventino

*Professione solenne dei due religiosi*

Domenica 15 agosto 2021 alle ore 18,00, nella Basilica dei santi Bonifacio e Alessio in Roma, durante la solenne Concelebrazione eucaristica, i religiosi indonesiani Yvensius Gebrino Eswi Rodos e Alphonsus Kristianus Ndale, hanno emesso la Professione solenne davanti a p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale. Hanno concelebrato i padri della Casa religiosa e delle case somasche di Roma alla presenza dei confratelli e amici.

Con questa professione essi entrano a far parte definitivamente della Famiglia Somasca legandosi ad essa per sempre; auguriamo loro ogni bene nel Signore e li affidiamo al nostro San Girolamo perché li guidi nel cammino di perfezione e di santità.



### In memoria di Padre Valerio Fenoglio

È uscito *Padre Valerio ha parlato la lingua della carità*, opuscolo di 48 pagine per ricordare padre Valerio Fenoglio, deceduto per Covid a Maputo (Mozambico) il 3 febbraio 2021.

L'iniziativa è stata di *Sole che nasce* di San Mauro Torinese, Associazione onlus sorta per l'aiuto alle missioni somasche, soprattutto dell'India e Sri Lanka, che è sempre stata in contatto con padre Valerio.

L'Associazione ha offerto sostegni dati alle case in cui lui operava e da lui ha ricevuto, oltre il calore dell'amicizia, i servizi informativi per la rivista dell'Associazione *Il Ponte*.



## In Memoria

### **P. Giannino Bollini**

La sera del 15 agosto 2021 Padre Giannino ha finito - secondo la sua immagine della stagione estiva sempre terminata all'inevitabile temporale di Ferragosto - "la bella estate della sua vita".

È entrato nella dimora che è "senza lacrime, senza affanno e senza lamento" e in cui "le cose di prima sono passate", ma lasciando qualcosa di bello e di caldo. L'impronta rimasta in chi l'ha conosciuto, soprattutto nell'ambiente di scuola, tra le decine e decine di alunni, a cui per oltre vent'anni fino al 1991 ha offerto le basi della lingua inglese e proposto il valore della musica, è quella di un uomo sereno, ottimista, incoraggiante, umorista, facilmente avvicinabile, paziente e comprensivo nell'insegnamento.

Gioviale e propositivo, viene ricordato dai colleghi del corpo docente: una valutazione che altri amici e confratelli sottoscrivono, con il valore aggiunto della sua affabilità e "competenza di gusti" nello stare a tavola.

Nasce a Rho (Milano) nel dicembre 1931, e ha tre sorelle; diventa seminarista somasco per l'esempio e l'incitamento del cugino padre Giuseppe Casati.

Religioso nel 1948 e sacerdote dieci anni dopo, è stato i primi cinque anni di messa in Italia (Corbetta, Mestre e Como - Collegio Gallio) e cinque anni negli USA, dal 1963 al 1968. Ritornato poi a Corbetta e laureatosi in inglese allo IULM di Milano, ha accompagnato i primi due decenni della scuola media legalmente riconosciuta, fino al 1991.

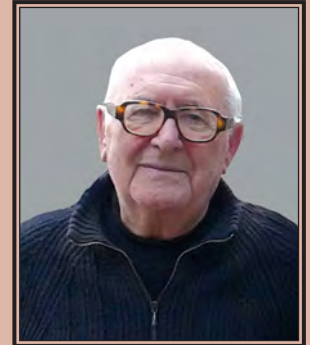
Sono seguiti poi due decenni e mezzo di attività pastorale come parroco di parrocchie della diocesi di Ventimiglia-Sanremo (Olivetta, Fanghetto, Soldano, Vallecrosia alta) affidategli *ad personam* quale membro della Comunità di Vallecrosia (Imperia). Uomo di studio e di preghiera, bravo organista e appassionato di musica classica, ha condiviso nelle comunità di cui era membro doni, energie, entusiasmo: ha dato tanto e ha ricevuto tanto.

Lui ricordava con piacere che della sua classe di nove ragazzini di quinta elementare che nell'anno 1952-53 andava ad accompagnare e a riprendere a scuola (fuori del seminario) ben cinque fossero arrivati alla meta e vi avessero perseverato. Venute meno progressivamente le forze è stato assistito amorevolmente sia nella propria comunità sia, dal settembre 2020, in quella di Narzole, dove è morto. Nella cappella della casa si sono tenuti i funerali, presenti tutti i nipoti e vari confratelli.

A nome del Padre provinciale ha presieduto il consigliere padre Fabrizio Macchi. Il 20 agosto le ceneri di padre Giannino sono state portate nel cimitero della Valletta, a Somasca.

### **Ricordiamo inoltre**

Martedì 3 agosto 2021 è deceduta la signora **Margret Oladeji** di anni 71, e mercoledì 25 agosto 2021 è stata seguita dal suo caro marito, il signor **Antony Oladeji** di anni 82, genitori di padre Segun Sylvester Oladeji della Comunità di Usen (Nigeria). Entrambi sono stati sepolti il 1° settembre 2021, dopo la celebrazione funebre delle ore 10.00, nel cimitero presso la chiesa cattolica di St. Andrew, Robinyan, Abule, Ogun State. Ricordiamo le loro anime nella nostra preghiera e porgiamo a p. Sylvester e ai suoi familiari le nostre condoglianze.



## Recensioni



### **LE CASE DI MARIA Polifonia dell'esistenza e degli affetti**

*Ermes Ronchi – pp. 154 – Paoline, 2020*

Con una suggestiva e profonda rilettura di brani del Nuovo Testamento riguardanti la Madonna, Ronchi (74 anni), servita friulano di grande seguito televisivo e “in presenza”, identifica otto spazi di intimità e di maturazione spirituale della Madre di Dio, che sono raccolti nell’immagine e nella evocazione della “casa”. Sicuramente “case” sono i luoghi dell’annunciazione, della prima convivenza con Giuseppe e del “silenzio” di Nazaret, e poi quelli dell’incontro con i Magi, della preparazione alla discesa dello Spirito (Libro degli Atti); ma anche quelli della visita ad Elisabetta, delle nozze di Cana e – sorpresa – il Calvario (“la casa dell’eclissi del sole”). Qui prende avvio l’insieme di tenerezza, devozione, solidarietà che lega i cristiani a Maria (e viceversa), perché “vera madre non è chi ti ha generato una volta, ma chi continuamente rivela a te stesso il tuo volto, chi continuamente tira fuori il meglio di te dal tuo profondo, il fondo d’oro che la mano creatrice di Dio ha tracciato nell’intimo di te stesso” (pag. 121).



### **Andata e ritorno SAN DOMENICO**

#### **La stella del vespro il suo carisma e la sua eredità**

*Davide Pedone – pp. 111 – Edizioni San Domenico, 2021*

Nel 2021, anno di Dante, si celebra anche san Domenico della nobile famiglia di Guzmán (“l’agricola che Cristo elesse a l’orto suo per aiutarlo”), nell’ottavo centenario della morte, avvenuta a Bologna, dove sono conservati i suoi resti. Nato in Spagna, nella Vecchia Castiglia, nel 1173/74, e avviato agli studi ecclesiastici, Domenico diventa collaboratore del vescovo Diego, di Osma, che lo vuole suo accompagnatore in un viaggio di “diplomazia matrimoniale” in Danimarca per conto del re di Castiglia. Il viaggio nel nord Europa in andata e ritorno conosce la sosta provvidenziale nel sud della Francia, zona di Tolosa, dove si afferma la vocazione di Domenico “uomo evangelico” e “ministro della predicazione” di fronte all’eresia dei Catari (o Albigesi); questi sono sostenitori di una lotta tra un dio nemico, creatore del mondo materiale, e un dio santo, autore delle creature angeliche. L’incontro, nel 1204, con papa Innocenzo III ratifica la scelta di Domenico di una predicazione antieretica – con la preghiera e con l’esempio – ridimensionata tuttavia dalla lunga e violenta crociata anti-albigese, promossa da Roma. Solo nello spirito del concilio Lateranense quarto (chiuso nel 1215), viene affidato ai nuovi ordini mendicanti il compito di rievangelizzare la gente con il potenziamento della pratica sacramentale e una efficace predicazione. Nelle terre eretiche si prodigano i frati predicatori, seguaci di Domenico, “sempre sorridente e sereno”, “stella del vespro” (come da tradizione iconografica), visibile la sera.

*(Dedicato a san Domenico è il bel fascicolo di “Luoghi dell’Infinito” – settembre 2021).*



### **LA CHIESA BRUCIA Crisi e futuro del cristianesimo**

*Andrea Riccardi – pp. 248 – Laterza, 2021*

L’incendio pauroso della cattedrale parigina di Notre Dame il 15-16 aprile 2019 è metafora fin troppo facile per penetrare “la situazione a rischio” che riguarda anzitutto la Chiesa francese (fino ad ipotizzare l’ultimo battesimo “francese” a metà secolo XXI) e il subconscio cultural-simbolico dei francesi legati alle loro radici storiche. Ma il discorso, articolato come sempre, del fondatore della Comunità di Sant’Egidio, le sue analisi e le previsioni quasi catastrofistiche si allargano all’Europa centro-meridionale (impietosi i numeri su Spagna e Germania) e all’est Europa, cogliendo in Ungheria e Polonia i riflessi contraddittori – sul piano religioso – del passaggio rapido dal comunismo all’economia di mercato fino alla rivolta anti-liberale nel nome del “recupero della nazione”. All’Italia del Covid 19, e a quanto di timido si è mosso precedentemente (come già in certa misura anticipato dall’autore in *Italia carismati-*



ca del gennaio 2021), è dedicato il settimo dei dieci capitoli, con qualche considerazione basata su una lettura di dati forse incompleti: “La Chiesa (italiana) è apparsa a corto di parole, come la gente” (pag. 178). Il quadro è arricchito anche dalle informazioni sulla presenza, in varie parti del globo, delle “sette” e dei migranti, che, comunque, hanno cambiato la diffusione e l’intensità della pratica religiosa.

Al centro di tutto sono, con interrogativi al top, il senso e il valore dei pontificati di papa Wojtyła e di papa Bergoglio, ricordati da quello di papa Ratzinger, con la lacerazione della sua “rinuncia”. Su Giovanni Paolo II è in via di elaborazione il giudizio storico, non solo dell’autore, che si espone con un essenziale punto di domanda: eccezione o illusione wojtyliana? Quanto a papa Francesco, al netto della sorpresa nello stile e nell’approccio dottrinale, la sua *Evangelii gaudium* ha additato la via utopica dell’uscita dalle strutture istituzionali per proporre il puro Vangelo.

Ma le notevoli resistenze incontrate sono in parte spiegate dalle difficoltà sempre emergenti della gestione ordinaria dell’apparato.

### **RIPRENDIAMOCI LA TAVOLA Dal cibo alla vita**

*Derio Olivero – pp. 175 – Effatà Editrice, 2021*

Olivero (60 anni), dal 2017 vescovo di Pinerolo (e candidabile a più alta sede), uno degli scampati eccellenti al Covid micidiale, ritorna a parlare di cibo, come già avvenuto con due lettere pastorali, due e tre anni fa. Ha dedicato quaranta serate, prima del Natale 2020, di dieci minuti l’una, a parlare dei cibi e delle occasioni di cibo non come pretesto per altri fini ma come aspetti di vita equilibrata e momenti di “cammino secondo lo Spirito”. Fa sua la convinzione che “la vita spirituale non è altro che la vita materiale compiuta con cura, calma e pienezza”. I titoli variano, in un campionario che prevede oggetti e temi scontati di acuta riflessione (la cena di Emmaus, di Caravaggio; la domenica, saggio di una festa senza fine), e piatti di diverse tradizioni regionali insieme ad alimenti super-regionali (dalla “bagna cauda” piemontese, al panettone e alla polenta lombardi, alla pizza “nazionale”, universale come il salame, il formaggio, il pane, il vino, l’olio, la patata). Sorprendono anche i brevi saggi su usanze e norme di galateo (il “coperto”; l’arrivare a tavola; lo starci, senza cellulare). Ma giungono inattesi anche gli spunti seri tratti dalle cose di contorno (sedia, porta, e persino forchetta, tovagliolo e tuta). Tutto a tavola è comunicazione e gioia dello Spirito.

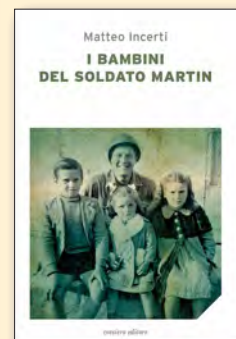


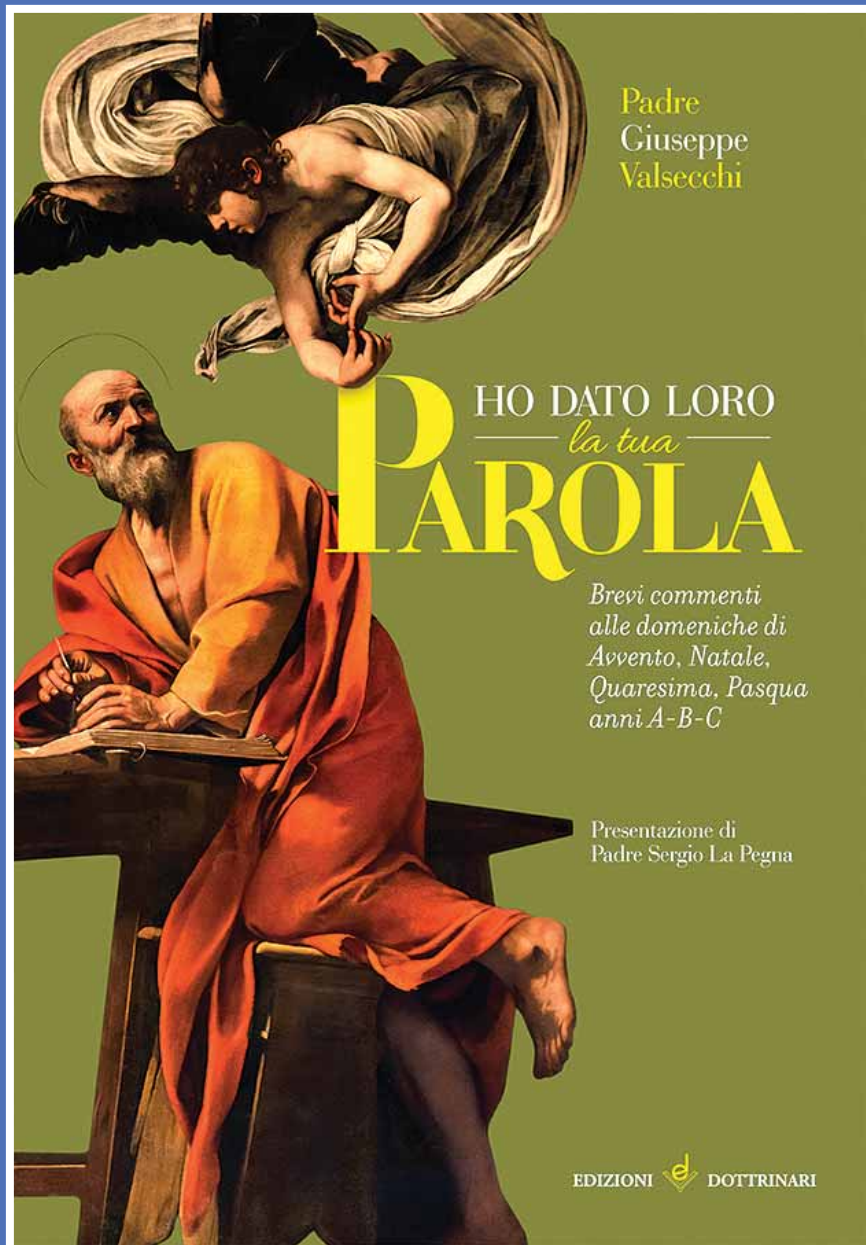
### **I BAMBINI DEL SOLDATO MARTIN**

*Matteo Incerti – pp. 159 – Corsiero Editore, 2021*

È una storia natalizia molto bella che ha inizio a fine novembre 2020, quando la figlia di un veterano americano della seconda guerra mondiale – 96 anni – decide di dare soddisfazione al vecchio padre. Lui racconta sempre che in un casolare di montagna in Italia stava cercando, con un altro soldato del 339° reggimento, militari tedeschi nascosti. Tre bambini sono dentro in una grande cesta di vimini, che comunque si muove e contro cui i due yankees avrebbero sparato se non fossero stati frenati dall’urlo della madre: “bambini, bambini!”. Martin Adler, il vivente dei due, ha dei tre bimbi una foto e un riferimento, ottobre 1944. La figlia pubblica su diversi gruppi Facebook la foto e fornisce dati sul rimando fotografico chiudendo così: “Il sorriso sul viso di papà con i tre bambini cui non ha sparato è il più bello durante l’intero conflitto”.

A metà dicembre, dopo pochi giorni di “rete” e con appelli di Tv, giornali e sindaci è chiaro tutto. La foto è stata scattata sul fronte della linea Gotica, sull’Appennino bolognese. Vivono ancora le due bambine e il bambino di allora: Giuliana, Mafalda e Bruno Naldi, che allora abitavano in una frazione di Monterenzio (BO). La conclusione è dell’agosto scorso: il vecchio Adler arriva a Bologna, con la maglietta “i bambini di Martin” e ai tre fotografati di allora porta barre di cioccolato, come 77 anni prima.





*P. Giuseppe Valsecchi  
religioso somasco,  
predicatore  
di Esercizi spirituali  
presso il  
Centro di Spiritualità  
di Somasca (LC),  
è autore di numerosi  
sussidi di preghiera  
pubblicati dalle  
Edizioni Dottrinari.*

In questi brevi commenti alle Letture che la Liturgia della Chiesa ci offre nei tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua possiamo intravedere le numerose esperienze pastorali dell'autore. I commenti sono affiancati da testi del Magistero, soprattutto degli ultimi Papi, dal racconto di aneddoti della vita dei Santi, da citazioni letterarie e dal vissuto dello stesso autore. Il tutto contenuto nella brevità della esposizione.

*(Dalla prefazione di p. Sergio La Pegna, Superiore Generale dei Padri Dottrinari).*